INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER TORINO, via S.ta Teresa, 13; GENOVA, via Roma, 10; MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 40. In 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flector

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 6 —
Estero (U. postale) 31 — 20 — 8 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi lo rimandi alla Gazzetta Piemontese, un domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il cardinal nero

I lettori sanno che vogliamo parlare di monsignor Lavigerie, primate d'Africa. Altri lo chiamano così perchè ha dato tutto il suo fervore e apostolico entusiasmo alla causa dei poveri neri dell'Africa; noi, perchè è il principe della Chiesa che più completamente e bellicosamente rappresenta e tien viva l'idea vaticana degli intransigenti. Il cardinal Lavigerie è, per alcuni rispetti, il generale Boulanger della Chiesa Romana: l'opera di questi due uomini fu, a Tunisi, parallela: entrambi riuscirono ai medesimi risultati e li [illegible] insieme per la fortuna di Francia! Ora il soldato è in grande disgrazia; l'ecclesiastico, in grande onore, e prosegue nell'opera sua con sempre maggiore entusiasmo. Al generale sono mancati quella sottile furberia, quel *savoir faire*, di cui anzi sovrabbonda l'ingegno del cardinale.

Quest'ultimo è stato recentemente in sul punto di comparire dinanzi a Dio a rendergli conto dell'opera sua. Gli intransigenti del Vaticano ebbero un momento di ansiosa preoccupazione, perchè vedevano scomparire in lui il loro forte campione, un buono e coscienzioso nemico del nome italiano. Dio ha voluto esaudire le loro preghiere, e il cardinal nero ritorna, più volonteroso che mai, alla sua crociata. La quale consiste, secondo egli ha detto a un giornalista francese, nella conquista lenta e progressiva dell'Africa. Chi riferisce le idee di Sua Eminenza porporata è un redattore del *Figaro*, un giornale che non ha l'abitudine di dire la verità ed è maestro nell'arte di inventare di sana pianta le « interviste » ed ha fatti buoni scolari anche in Italia. Ma trattandosi di un primate ecclesiastico, questa volta presteremo fede al magno giornale parigino.

Il cardinal nero ha fatto adunque nel seno del giornalista la sua confessione generale, manifestando le sue idee, lagnandosi delle opposizioni (reali o immaginarie che siano!) che incontra, lodandosi della Francia, che è sempre la figlia amorosa e l'ancella fedele. Monsignor Lavigerie ha fatto anzitutto per quali ragioni è avvenuto il « preteso insuccesso del Congresso di Lucerna. » I tedeschi, gli inglesi, i belgi sarebbero stati rappresentati da un numero sproporzionato di delegati; la Francia non ne avrebbe mandato che quattro, fra cui il signor di Broglie e il marchese di Vogüé, già ambasciatore. In tali condizioni era dunque possibile il Congresso? Si poteva ammettere che la Francia — la quale ha in Africa altrettanti interessi che gli altri paesi — fosse, per così dire, schiacciata dalla superiorità della loro rappresentanza numerica? Quanto alla superiorità d'ingegno, s'intende, sarebbe stata in ogni modo dei francesi!

« Nondimeno — dice il cardinal nero — io avrei affrontato la lotta, benchè ineguale, deciso a non lasciar sagrificare la Francia perchè io metto la Francia prima dell'Africa! Ma caddi ammalato..... » Il Congresso avrà luogo tuttavia prossimamente e in altre condizioni, migliori, s'intende, per la causa francese. Ecco: noi non rimproveriamo al Lavigerie di essere soprattutto e [illegible] tutto francese; vorremmo anzi che molti prelati nostri sapessero imitare il suo esempio riguardo al patriottismo, ed essere tutti come il Calabiana, il Bonomelli, lo Scalabrini. Quello, di cui ci maravigliamo, si è che — dopo confessioni di codesta natura — ci venga il Lavigerie a dire che l'impresa sua non ha alcun intento o carattere politico, è puramente e semplicemente religiosa e umanitaria. Ma se ciò fosse vero, perchè si preoccuperebbe della forza numerica delle singole rappresentanze? Per lui e per l'opera sua dovrebbe essere affatto superfluo ogni criterio di nazionalità.

La contraddizione è evidente e non è necessario fermarcisi molto. Ma andiamo innanzi. L'interlocutore ha chiesto a S. E. se credeva alla possibilità di una nuova crociata, dell'invio di un'armata; e Sua Eminenza ha risposto che questo è un errore grossolano, che i tempi dei Buglione e del Pietro l'Eremita son passati, che egli, mancomale, non vestirà la corazza di Giulio II! Si farà così: ciascuna delle nazioni europee, che occuperanno una parte dell'Africa, si impegnerà a reprimere la schiavitù sul proprio territorio; questa repressione sarà fatta, naturalmente, con soldati; dapprima andranno gli eserciti di ciascuno Stato; in seguito si manderanno ausiliari, i quali saranno una specie di truppe promiscue messe al servizio dei vari Stati. Per conquistare l'Africa, secondo il cardinal nero, occorrerebbero un milione d'uomini e vari miliardi di denaro; ma procedendo lentamente, prudentemente, basteranno poche centinaia di soldati!....

L'idea, come si vede, è grandiosa, è degna veramente d'un Gregorio VII, d'un Giulio II. Ma gli ostacoli verranno — secondo l'opinione del cardinal nero — dai Governi, perchè questi lotteranno fra essi. Gl'interessi europei in Africa sono troppo opposti: come mai — sono parole della stessa Eminenza Sua — la Francia si unirebbe con l'Inghilterra, sua rivale, la Germania con la Russia, il Portogallo col Belgio? Codeste rivalità rischieranno di distruggere tutto..... Non per tanto l'impresa ha da riuscire.

Qui l'interlocutore:

— Eminenza, qual è la nazione più devota a quest'opera mirabile?

E Sua Eminenza:

— La Francia. Oh! la Germania, l'Inghilterra, l'Italia promettono o daranno il loro concorso; ma commercialmente, egoisticamente. In niun paese all'infuori che in Francia io ho trovato l'entusiasmo spontaneo, la generosità imprudente, ma senza seconde intenzioni.

Avete capito? noi, i tedeschi, gl'inglesi siamo commercianti, siamo egoisti. Non ci sono che i francesi per sentire umanamente. Gran gente quei francesi!.... Basta, il cardinale ha parlato anche più particolarmente di noi e delle cose nostre e però bisogna starlo ad ascoltare attentamente.

— Si dice che il Crispi mi si sia nemicissimo. Crispi pretende che io sia l'italofobia incarnata. (Guardate un po' che strana incarnazione!) Egli mi calunnia in tutte le maniere.

E qui il cardinal nero narra che i suoi preti accorsero, con pericolo di vita, a salvar il Santissimo Sacramento in una chiesa italiana presa dal fuoco, mentre i preti italiani erano scappati, che egli fece poi, a sue spese, ricostrurre quella chiesa. Si discolpa dall'accusa di aver cacciato un vescovo italiano « che moriva di fame »; dice di avergli anzi assegnato una pensione annuale di seimila franchi.

Anche lui, il cardinale, mette un po' di Palestro e di Solferino ne' suoi discorsi e insiste — se il giornalista che riferisce il dialogo non vi ha messo del suo — insiste sulla viva antipatia che l'onorevole Crispi nutrirebbe per lui, prete e francese. Tanto è vero che in Francia certe prevenzioni e certi pregiudizi popolari possono aver presa anche nelle menti superiori, come dev'essere la mente di questo prete battagliero! « Crispi — dice con tutta semplicità monsignore — mi accusa di venir a prendere il denaro italiano. Giusto, il denaro italiano! Ma sono io che ho dato denari agli italiani, quando ci fu il terremoto ad Ischia, il colera a Napoli.... Ed egli mi faccia il nome di un solo italiano di cui io abbia ricevuto e conservato il denaro. Io non ho trovato un soldo in tutta Italia! »

Eminenza, e quella croce riccamente gemmata con catena d'oro, dono dei napoletani al loro cardinal Sanfelice, uomo di carità sincera; quella croce, che fu poi riscattata dai napoletani stessi perchè il buon prelato non ne rimanesse privo, non la conta per nulla?..... Furono ventimila lire sonanti o giù di lì — e non un soldo. In verità, Sua Eminenza se n'era scordata.

Ma veniamo all'ultimo argomento toccato nel colloquio fra il signor Georges Robert (toh! che ci vien fuori adesso il nome dell'interlocutore) e il cardinal nero: quello della successione alla sedia papale. C'è una favola la quale narra (e forse in Francia la conteranno le nonne ai nipotini sotto la cappa del camino) che certe streghe avrebbero predetto alla madre di Lavigerie che il figlinol suo sarebbe stato elevato alla dignità della tiara o che egli avrebbe adunato un concilio a Lione sotto la sua presidenza.

A buon conto, il Lavigerie la fa smentire; e non sappiamo se per buona arte diplomatica o perchè la volpe all'uva non ci arriva. « Io — egli dice — non posso esser papa: sarebbe una follia il pensarvi. Vi hanno cinquanta cardinali italiani contro venti stranieri. Gli italiani nomineranno sempre un italiano, perchè pensano, e con ragione, che un papa scelto nel seno d'una grande potenza straniera potrebbe eccitare gelosie internazionali e, in seguito, divisioni e scismi. Ora, se fosse papa un francese o un tedesco, questo è il pericolo da cui sarebbe minacciata la Chiesa. Bisogna dunque che il papa appartenga a una piccola nazione. Gli italiani lo sanno. » E qui il cardinal nero afferma che Leone XIII vivrà ancora molti anni; perchè suo padre e i suoi fratelli sono arrivati alla più tarda età ed egli stesso non ha ancora ottant'anni.

« Ma il giorno — conclude monsignore — in cui si dovrà nominare uno straniero, questo sarà uno svizzero o un belga. Io non sarei neanche sorpreso di veder nominare un americano. Un francese non mai. » E il giornalista sapientemente: « Pure sarebbe nell'interesse del Papato (domando perdono a V. E.) di avere un uomo forte e di lotta; e per questo si è pensato a Vostra Eminenza! » *Amen!* Il colloquio è finito qui.

Noi non sappiamo bene se il Lavigerie abbia voluto dire che il Papa ha da essere italiano, perchè l'Italia è una piccola nazione, o pure che, dato che non sia italiano, debba venire scelto fra i cardinali di una piccola nazione. Comunque, è una questione di niun conto, che non importa ricercare; e noi siamo quel che siamo e non rimaniamo, nè in più nè in meno, per un giudizio del primato d'Africa.

Quello che, secondo noi, importa rilevare si è che quest'uomo — questo cardinal nero — questo papa africano — il quale si agita per una impresa sostanzialmente buona e umanitaria, ma con mezzi speciali, e sotto apparenza di una grande carità nasconde una grande ambizione; quest'uomo, che in Africa ha preparato l'espansione del suo paese, e, come vedemmo altra volta, ha affermata la sua autorità e la sua forza con molti denari e molte proprietà; quest'uomo, che è preso per campione dalla parte più avversa all'Italia, cioè all'idea del progresso e dei nuovi tempi, s'è levato alto, molto alto, al disopra forse di tutti e contro Roma ha creata Cartagine così che forse Cartagine, con o senza le guerre puniche, invaderà Roma e l'asservirà.

Se, a sua volta, usiamo le stesse parole, l'opera del cardinale nero non avesse un'*arrière-pensée*, un secondo fine, eminentemente politico, a che avrebbe egli, il cardinal nero, agitato l'Europa con tanto apparato di congressi e di pubblicazioni? Non son molti giorni, a Napoli, moriva un altro principe della Chiesa, un sant'uomo, il quale non si era stato cheto nei dolci giardini di Tunisi, ma aveva sfidato, povero come Lazzaro, umile come un cappuccino, cento volte la morte fra i selvaggi dell'Africa equatoriale per insegnar loro la fede di Dio e la parola della civiltà — e quest'uomo era italiano, e si chiamava Guglielmo Massaia, e in Francia forse pochi ne hanno sentito il nome. Ma era veramente un uomo pio e non aveva mai avuto mondane ambizioni e non aveva mai vagheggiato la tiara!....

Il viaggio del Re nelle Puglie

All'Isola della Maddalena.

17 agosto.

(E.) — Benchè io non sappia ancora se mi riescirà di metter alla posta questa mia prima della nostra partenza, pure voglio completarvi il resoconto della giornata memorabile di ieri prima che le mie impressioni abbiano a perdere della loro freschezza. Come vi scrissi, S. M. si recò al mattino a visitare le batterie di Punta Rossa, dove assistè a tiri radenti fatti con cannoni da 152 millimetri su affusti a scomparsa.

Dopo colazione si recò alla stazione semaforica della Guardia Vecchia, che è sul picco più elevato della Maddalena. Per recarvisi bisognò attraversare il paese, e S. M. ebbe dagli isolani una così schietta e cordiale dimostrazione di affetto che ne rimase oltremodo commosso e soddisfatto. È noto che la popolazione della Maddalena è eminentemente marinara. Tutti gli uomini atti alle armi hanno servito o servono di padre in figlio nella marina da guerra, alla quale forniscono ottimi elementi specialmente nelle categorie nostromi e timonieri. La popolazione del villaggio si compone in gran parte di vecchi sott'ufficiali pensionati e di donne; la gioventù valida è tutta in mare. Era quindi bello vedere militarmente schierati sulla banchina tutti quei vecchi marinai, dal viso abbronzato dai lunghi e lunghi anni passati sul mare, dal petto coperto di medaglie, salutare entusiasticamente con clamorosi evviva il loro Re. Molti di questi antichi marinai vestivano la vecchia divisa. Il Re si intrattenne seco loro famigliarmente, stringendo la mano a tutti e specialmente ad un vecchio nostromo che, commosso e piangente, ricordò con orgoglio di essergli stato maestro di nuoto nel 1845. Non è a dire se S. M. strinse fortemente la mano al vecchio soldato complimentandolo. Le grida di viva il Re, viva la Regina, viva il Principe di Napoli, viva l'Italia ne andavano alle stelle. Anche il parroco del paese, ricordandosi di essere italiano e dimenticando di essere prete, si associò alle dimostrazioni di gioia delle sue pecorelle.

Al ritorno dalla Guardia Vecchia (tra andata e ritorno è una passeggiata lunghetta anzichenò che il Re fece pedestremente) S. M. si imbarcò nella località detta dei Bagni. Lo attendevano là per complimentarlo le poche signore del paese, e la signora Prevo, moglie del capitano di vascello comandante la difesa dell'estuario, gli presentò un mazzo di fiori con ricco nastro.

Il Re si recò quindi colla barca a vapore a sbarcare nella Cala della Moneta, dove fa capo la strada che mette alla bianca casina ed alla tomba di Garibaldi.

Era ad attenderlo allo sbarcatoio il signor Zicano, custode della casa e della tomba, che gli offrì un mazzo di fiori colti nel giardinetto che l'eroe si compiacque di piantare egli stesso.

S. M. il Re si recò quindi direttamente alla tomba di Garibaldi, e rimase lunga pezza a capo scoperto contemplando l'enorme masso granitico sotto il quale dorme il grande, mostrandosi molto commosso. Volle quindi deporre colle sue mani una corona di fiori freschi sul cippo funerario, e la dispose con pietosa cura. Quindi, inchinatosi riverente, si allontanò dirigendosi verso la modesta casa dove il generale morì. Trovato schierato sotto le armi il picchetto che veglia a guardia della tomba, lo passò in rassegna, ordinandone la tenuta.

Entrato nella modesta casa, volle visitarla minutamente da cima a fondo, esaminando le innumerevoli corone che la pietà e la riconoscenza degli italiani ha mandato a Caprera, le armi di Garibaldi, i libri che egli prediligeva, il letto sul quale morì e che si conserva tal quale, la poltrona sulla quale trascorse gli ultimi anni tribolando; tutto insomma quello che ricorda il grande leggendario eroe dei due mondi. E commosso, ammirato di tanta rustica semplicità, S. M. pronunciò parole di ammirazione che mi rincresce non potervi riportare testualmente, ignorando io l'arte stenografica.

Il Re volle quindi apporre la sua augusta firma sul registro dei visitatori. Subito dopo firmarono S. A. R. il Principe di Napoli, il ministro Brin e tutti i personaggi del seguito. Quindi, racchiusi tutti i nomi fra due parentesi, vi si scrisse la data 16 agosto 1889 — data che resterà memorabile, mostrando ai popoli quale culto il Re d'Italia nutra pei grandi italiani.

S. M. fece ritorno a bordo alle 7 1/2, ed alle 8 vi fu pranzo, al quale furono invitati il sindaco e le autorità. La musica del corpo Reali Equipaggi suonava intanto scelti pezzi.

Dopo pranzo il Re tenne circolo, trattenendosi affabilmente coi suoi invitati fino alle 11, ora in cui si ritirò nel suo reale appartamento.

Stamane, alle 6 1/2, lasciò il bordo per recarsi a visitare le opere di difesa erette a Nido d'Aquila.

Alle 10 si parte alla volta di Napoli.

A Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Alle ore 8,30 ant. il Re, il Principe di Napoli, Brin, Bacchia ed il seguito recaronsi, a bordo di una torpediniera, a Pozzuoli per visitarvi lo stabilimento Armstrong, dove attendevali il prefetto. Torneranno alle 11, facendo poi colazione a bordo del *Savoia*, ove pernottarono il Re ed il Principe.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,35 pom. — Questa mattina, sopra una torpediniera *Chicau*, il Re e il Principe di Napoli sono partiti per Pozzuoli; sopra un'altra torpediniera erano imbarcati gli aiutanti di campo, gli ufficiali di servizio, ecc. La torpediniera reale fu, al suo arrivo, salutata da salve di artiglieria. Il prefetto, le autorità locali, le Società operaie andarono incontro alla torpediniera reale sopra varie imbarcazioni. Il Re, sceso al cantiere Armstrong, non volendo usare del treno, ha percorso a piedi l'immenso cantiere; ha visitato la grande gru della forza di 160 tonnellate, quindi tutte le officine, gli apparecchi per la fabbricazione e la rigatura dei cannoni, e ha fatto eseguire in sua presenza parecchi tiri.

Il Re ha mostrato vivissimo compiacimento ammirando la vastità dell'opera. Le torpediniere sono tornate nel nostro porto, dove il Re ha assistito al funzionamento degli apparati da palombaro, coi quali il palombaro è disceso a ventitrè metri di profondità. Durante la visita reale al cantiere un operaio si ferì ad una mano; il Re fece subito visitare il ferito e gli mandò 300 lire. Alle sei pom. il Re e il Principe, insieme col seguito, sono partiti per Taranto a bordo del *Savoia*. L'on. Crispi si è pure imbarcato sul *Savoia*.

A Taranto.

TARANTO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 7,45 pom. — Il Re giungerà fra noi il giorno 21 alle ore 9 antimeridiane. In attesa del Re affluisce già ora a Taranto uno straordinario concorso di forestieri.

Al ricevimento solenne dei Reali interverranno 17 concerti di musiche che si raduneranno qui venendo dai Comuni e dalle città circonvicini. Le accoglienze si annunziano veramente entusiastiche.

L'avvenimento della venuta del Re sarà ricordato perennemente da una lapide commemorativa che verrà apposta sulla facciata del Palazzo comunale. L'onorevole deputato D'Ayala-Valva pronuncierà in questa occasione un discorso davanti al Re.

La Giunta municipale offrirà quindi ai Sovrani una refezione. Alla sera tutta la città sarà illuminata a gas e luce elettrica e avrà luogo una grande serenata ed una festa veneziana sul Mar Piccolo. Alla serenata prenderanno parte mandolinisti napoletani e tarantini. Nel tempo stesso verranno accesi splendidi fuochi artificiali.

Il Re partirà giovedì mattina per Lecce. Stanotte giunge fra noi il ministro Lacava. La città è già ora animatissima e festante.

TARANTO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — È giunto il ministro Lacava e fu ricevuto alla stazione dalle Autorità e dagli amici. Il Re arriva il mattino del 21. L'affluenza dei forestieri è straordinaria.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 2,35 pom. — Il Consiglio dei lavori pubblici nella sua ultima riunione ha approvato i seguenti progetti:

Piano d'ampliamento della regione Vanchiglia.

Progetto di tramvia a vapore tra Voghera e Rivanazzano.

Domanda della Società delle ferrovie centrali del Canavese perchè sia accordata facoltà di aumentare il numero regolamentare delle vetture nella tranvia Torino-Venaria-Ciriè nel tratto fra la stazione e la piazza Emanuele Filiberto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,20 pom. — Le Società ferroviarie Adriatica e Mediterranea presentarono al Governo i progetti per l'acquisto del materiale rotabile e di esercizio occorrente alle ferrovie secondarie.

Questi progetti ammontano ad una spesa di soli tre milioni e mezzo per ciascuna Società. Eguale progetto presentarono le ferrovie Sicule per l'ammontare complessivo di un milione.

— Venne firmato il decreto che colloca a riposo il senatore De Gasperis, professore ordinario di astronomia all'Università di Napoli e direttore dell'Osservatorio di Capodimonte. Nella direzione di questo Osservatorio è probabile che succeda al De Gasperis il prof. Pergola.

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto che istituisce nei collegi-convitti nazionali posti gratuiti e semi-gratuiti a favore dei figli dei professori delle scuole secondarie e degli impiegati addetti ai convitti stessi. Saranno devolute a tale scopo le dotazioni ed i sussidi che ad essi collegi pervenissero ed i prodotti delle economie delle proprie rendite.

— Un'enciclica papale prescrive che per tutto il mese di ottobre, sacro alla Vergine del Rosario, oltre la recita di questa preghiera, si dicano le orazioni di San Giuseppe; concede ai devoti una indulgenza settennale; contiene le solite querimonie sulla perfidia dei tempi, però è meno accentuata del solito; invita i proletari a mantenersi estranei alle violenze e a interporre alla tristizia delle condizioni la mediazione dei santi.

— Il Consiglio di Stato diede parere che le Opere pie non possono alienare gli oggetti d'arte senza la autorizzazione del Governo.

— Le notizie odierne di Candia accennano ad un miglioramento nelle condizioni dell'isola.

— Telegrafano da Atene che a quella Mostra internazionale ottennero la medaglia d'oro: Denaja Raffaele e Rossi Francesco; d'argento: Sacconi Pompeo, Bolognini Federico, Lanza B., Chervin, Pierroni e Davcomi.

— Notizie da Strasburgo recano che in quella città si stanno facendo grandi preparativi pel ricevimento dei sovrani. La Polizia ha prese grandi precauzioni; c'è agli arrivi dei forestieri alla stazione un severissimo controllo; sono stati sequestrati manifesti francesi eccitanti gli alsaziani ad astenersi dai festeggiamenti. Al ricevimento degli imperiali assisteranno venti borgomastri delle principali città e borgate dell'Alsazia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 9,15 ant. — L'on. Boselli sarà oggi di ritorno in Roma, reduce dall'inaugurazione del nuovo edifizio scolastico eretto in Livorno. Il ministro non farà che un breve soggiorno nella capitale, dovendosi trovare a Torino pel 27 corrente a presiedere la sessione ordinaria del vostro Consiglio provinciale.

Il Consiglio municipale di Tivoli ha decretata la cittadinanza d'onore al ministro Boselli, e deliberò inoltre di dare il suo nome ad una via della città in segno di gratitudine per l'interessamento dimostrato nel migliorare le scuole di quel Comune.

— Ieri, scontata la pena, è stato rimesso in libertà l'avv. Tommaso Lopez, reso noto dal famoso processo dei milioni derubati anni sono alla sede della Banca Nazionale di Ancona. Si ricorda che l'avv. Lopez si era appropriato ed aveva sperperato uno dei milioni sottratti in quel furto ed era stato con vari complici, fra cui il Quirino e l'Argenide Governatori, Lorenzetti, Pierini Lazzaro ed altri, mandato sotto processo. La Corte d'assise d'Ancona, davanti alla quale si svolse il dibattimento nel giorno 21 agosto 1886, aveva condannato a tre anni di carcere per reato di ricettazione l'avv. Tommaso Lopez, il Lorenzetti ed il Pierini Lazzaro. I tre anni della condanna si compieteno quindi in questi giorni.

— Ieri sera in piazza Colonna, nonostante l'attentato della bomba della sera prima, anzi per far cessare ogni ragione di panico, la Banda municipale tenne il solito concerto. La piazza era assai affollata.

— Il Ministero della guerra ha creato una nuova divisione per la giustizia e sanità militari. Ha inoltre adottato il progetto della ferrovia portatili ad ingranaggio per trasportare nelle regioni alpine le artiglierie e le munizioni in caso di guerra.

— È stato ultimato il collegamento dei forti nei dintorni di Roma per mezzo del telegrafo e telefono sotterraneo. Anche la strada sotterranea di collegamento sarà al più presto ultimata, essendosi deciso di impiegarvi un migliaio di braccianti durante la stagione invernale.

— Si assicura che dopo la visita del Re a Taranto, tre navi da guerra italiane si recheranno a Canea per proteggere le vite e i beni dei nostri connazionali, e concorrere insieme alle navi delle altre grandi potenze a impedire un'azione qualsiasi da parte della Grecia.

— In Vaticano venne definitivamente deciso che il partito clericale prenderà parte alla prossima lotta elettorale. L'*Unione Romana* calcola di avere sicuri diecimila voti; il presidente del Comitato clericale, conte Vespignani, venne ricevuto dal Papa, che lo trattenne lungamente su questo proposito. Dietro la decisione dei clericali le varie Associazioni liberali costituiranno un unico Comitato per assicurare la vittoria.

— Il Circolo dei Giornalisti prese l'iniziativa per le accoglienze a Edison quando verrà a Roma nella prima quindicina del mese prossimo. Sarà dato un solenne ricevimento in suo onore nelle sale del Circolo. Anche il Municipio preparerà un ricevimento e qualche festa speciale.

— Annunziasi che una Società italiana dei più forti negozianti massaini ha notificato al R. Governo la sua costituzione per l'impianto in Massaua di una grandiosa ghiacciaia, in caso di provvedere almeno sei tonnellate al giorno guarentite di grosso ghiaccio trasparente.

Già il locale è in costruzione, nei pressi dell'Ospedale di Ras Modur, ciò che aumenta l'interesse di questa intrapresa.

— Giunge notizia che Pothiades-pascià, ambasciatore di Turchia a Roma, è stato richiamato da quel posto, non però per motivi politici. Sarà probabilmente surrogato da Teufich-pascià.

Lo scoppio di una bomba a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 2,35 pom. — Finora la Questura non ha nulla scoperto circa gli autori dello scoppio della bomba. La città continuano a farsi congetture e commenti sul triste fatto. Si notò che senza il pronto intervento del povero carabiniere Ceccon, la bomba, discendendo lungo la via dell'Impresa, sarebbe venuta a scoppiare in piazza Colonna, ove era radunata folla ad udire il concerto serale. In tal caso lo scoppio avrebbe avuto conseguenze disastrosissime.

La *Capitale* dice non esser possibile che l'attentato provenga dai partiti avanzati; accenna piuttosto il sospetto che l'autore appartenga alle conventicole clericali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9 pom. — I feriti di piazza Colonna sono tutti in via di miglioramento. Da alcuni pezzi di granata raccolti risulta trattarsi di un obice da sedici di vecchio tipo adoperato fino al 1870 dalle truppe pontificie.

ELEZIONI POLITICHE.

Collegio di Bologna I.

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Fu proclamato eletto Roggi con voti 4693.

Collegio di Cagliari I.

CAGLIARI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, ore 8,45 pom. — Collegio di Cagliari I: inscritti 13,417, votanti 6893. L'avv. Lai ebbe voti 3849, l'avv. Campus-Serra 2841, Sbarbaro 1096. Manca il risultato di una sezione.

LA SALMA DI PASQUALE PAOLI.

Un pentimento di Boulanger — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 8,55 ant. — Il canonico Salicetti partirà da Parigi il giorno 24 corrente per recarsi a Londra a farvi esumare la salma di Pasquale Paoli, il leggendario eroe che difese così accanitamente la Corsica contro i genovesi oppressori e contro le truppe francesi mandate ad occupare l'isola nel 1769. Come è noto, il Paoli morì presso Londra nel 1807, malcontento di vedere l'isola sua natale in possesso della Francia, e questa sottomessa ad un altro corso, Napoleone I, che egli aveva conosciuto ed amato ancora fanciullo.

Don Salicetti è incaricato di ricondurre la salma di Pasquale Paoli in Corsica per la via di Marsiglia, sbarcandola all'Isola Rossa in quel di Calvi, ove avranno luogo grandi feste in onore dell'indomito patriota. I delegati del Consiglio generale di Bastia nominarono loro segretario Giovanni Lanzi, il quale accompagna il Salicetti in Inghilterra.

— Corre voce che il generale Boulanger, cedendo infine alle reiterate istanze di Laguerre e Naquet, siasi recato fino a Douvres per far ritorno in Francia e presentarsi dinanzi all'Alta Corte; sul punto d'imbarcarsi gli sarebbe venuto meno il coraggio ed il *brav' général* avrebbe fatto ritorno a Londra.

Il Consiglio della Legion d'onore fu convocato per ordinare la radiazione del nome di Boulanger dai libri dell'Ordine. È questa una semplice formalità, dacchè la condanna dell'Alta Corte reca necessariamente la decadenza dagli Ordini cavallereschi.

— È morto il Damala, marito di Sara Bernhardt. Come è noto, egli aveva lasciato il posto d'addetto all'Ambasciata greca a Parigi e si fece attore drammatico per seguire la Bernhardt e poscia sposarla. Separatosi dalla moglie, continuò a recitare in alcune Compagnie drammatiche.

— Si sta organizzando a Parigi un grande *meeting* di protesta contro la sentenza dell'Alta Corte condannante Boulanger e complici.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Carnot ricevette i sindaci. Nessun incidente.

— Oggi venne aperto il Congresso internazionale d'antropologia ed archeologia preistorica. Vi assistono ventisei italiani.

Ancora Candia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Il *Times* ha da Costantinopoli: « I delegati candioti rimisero a Chakir-pascià una memoria esprimente lagnanze per le rivendicazioni. La memoria fu inviata al sultano. La Porta continua a fare partire piccoli distaccamenti di truppe. »

Movimenti anarchici a Berna.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Furono diffusi fra il pubblico stampati anarchici attaccanti violentemente le Autorità federali. Gli stampati, redatti in francese e in tedesco, accusano il Governo federale di avere applaudito alle esecuzioni di anarchici nelle varie capitali dell'Europa e negli Stati Uniti, e di aver vilmente accordata l'estradizione dei migliori difensori degli oppressi. La pubblicazione sembra uscire da una stamperia della Svizzera Romanda.

Nozze principesche.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9,50 pom. — Si parla con qualche insistenza del fidanzamento del figlio del duca di Nassau colla principessa Margherita sorella dell'imperatore.

Lo tsar brinda all'imperatore d'Austria.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Lo tsar ha offerto al Krasnoselo una colazione in occasione del natalizio di Francesco Giuseppe. L'ambasciatore austriaco vi assisteva. Lo tsar brindò alla salute dell'imperatore d'Austria.

Notizie varie di Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 9 ant. — Ieri ebbe luogo all'Eliseo il solenne ricevimento dei 13,000 sindaci venuti a Parigi per prendere parte al grande banchetto. Carnot ed i ministri si trattennero a stringere la mano e rivolgere poche parole a parecchi fra i sindaci, che tutti sfilarono loro dinanzi.

— Oggi intraprenderà le sue pubblicazioni il nuovo giornale *La Voix*, radicale, antiboulangista e revisionista. Sarà diretto dal deputato Millerand, che fu sinora capo-redattore della *Justice*.

— De Freycinet, ministro francese della guerra trovandosi in Isvizzera, visitò il generale von Waldersee, ministro della guerra in Prussia e capo dello stato maggiore germanico. Questa visita ebbe carattere di semplice cortesia.

— Si annuncia che, appena esumate, le ceneri di Pasquale Paoli saranno trasportate nella chiesa cattolica di San Pancrazio, a Londra, ove il cardinale Manning celebrerà una solenne cerimonia funebre. Quindi la salma verrà portata a Marsiglia, dove la colonia còrsa le prepara un'accoglienza entusiastica.

— Le corse di cavalli che ebbero luogo ieri a Trouville-Deauville riuscirono splendide. La Razza Sansalvà non vi trovò fortuna; il premio di 30,000 lire fu vinto da *Le Sancy*, del barone Schickler; arrivò secondo *Galaor*, terzo *Diamant*. Seguivano *Guillaume* e *Your Grace* della Razza Sansalvà; ultimo giunse *Athos*.

Le solite interpellanze di Labouchère e le solite risposte di Fergusson.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — *Camera dei Comuni* — *Labouchère* chiede se è fondata la notizia della *National Zeitung* che un accordo si è stabilito all'epoca della visita dell'imperatore Guglielmo ad Osborne ed assicuri un'identità politica dell'Inghilterra colla triplice alleanza sulle questioni europee.

Fergusson risponde che l'articolo a cui Labouchère allude fondasi solamente sopra una pura congettura. Soggiunge: « La mia risposta rimane interamente cioè che l'azione del Governo inglese, in caso che scoppiasse una guerra, si inspirerebbe alle circostanze particolari e ai suoi interessi, e il Governo non sottoscrisse alcun impegno di natura da ostacolarla. »

Labouchère chiede se le parole di Fergusson significano che nessuna conversazione su tale questione ebbe luogo durante il soggiorno dell'imperatore Guglielmo.

Fergusson risponde che ignora se si tenne tale conversazione durante la visita dell'imperatore Guglielmo, ma è inesatto che avesse luogo uno scambio di vedute.

La Germania in Africa.
Lo tsarevich alle grandi manovre.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La *Nordd. Allg. Zeitung* continua a combattere il progetto di estendere maggiormente i possedimenti tedeschi in Africa. Insiste per la concentrazione delle forze nel territorio attualmente occupato.

— La *National Zeitung* conferma che il kronprinz di Russia interverrà alle grandi manovre che si eseguiranno alla presenza dell'imperatore Guglielmo.

Gli imperatori di Germania nel Baden.

CARLSRUHE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La coppia imperiale è giunta nel pomeriggio e fu ricevuta cordialmente dai granduchi. I sovrani recaronsi al castello, salutati entusiasticamente dalla popolazione, che faceva ala lungo il percorso. La città è pavesata.

Telegrammi diversi.

MONACO (Baviera) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Lo scià è giunto stasera alle 7 ricevuto dal reggente, dai principi, dignitari e accolto calorosamente dalla popolazione.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Gli operai della manifattura delle sigarette scioperano.

FULDA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La conferenza dei vescovi si aprirà domattina presieduta dall'arcivescovo di Colonia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Assicurasi da buona fonte che la regina Vittoria regalò un suo grande ritratto a Bismarck per esprimergli la sua considerazione particolare.

BORSA UFFICIALE.

20 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 82 1/2**.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia + 3	100 75	100 85	— — — —
"	100 85	100 95	— — — —
Svizzera	100 55	100 65	— — — —
Londra + 5	— —	— — 25 23	25 28 —
Id. lungo	— —	— — 25 25	25 27 —
Germania + 5	— —	— — [illegible]	123 1/2
		[illegible]	123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 20 agosto. — I listini parigini sono pressochè concordi nell'affermare che la tendenza è d'assai migliorata, ed invero lo proverebbero non solo i corsi dell'Italiano, ma anche quelli della Rendita francese, che riebbero ieri quanto avevano perduto sabato. Insospettisce però la debolezza delle piazze estere, Berlino e Londra, le cui quote, nonchè non essere in ripresa, sono invece debolissime.

Ciò non influisce però sul nostro mercato, che continua a governarsi da sè con tendenza purtroppo sempre incerta.

Rendita contanti 93 80 93 87.
Rendita fine mese 93 82 93 85.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	640 — 642 —	C. Torin.	320 — 321 —
Cr. Mer.	465 — 470 —	B. Indust.	100 — nom. —
Torino	598 [illegible]	Ferr. Mer.	701 — 702 —
Sub.-Mil.	163 — 164 —	F. Medit. v.	590 — 591 —
B. sconto	125 135 134	Esquilino	40 — 41 —
Tiberina	150 185 187	Fondiaria	185 — nom. —
Cassa sovvenzioni Milano 222 — 223 —			

AGOSTO: giorni 31 — U. Q. 18 — L. N. 24
Martedì 20 — 232° giorno dell'anno — Sole nasce 5,27, tr. 7,16 — *San Bernardo abate.*
Mercoledì 21 — 233° giorno dell'anno — Sole nasce 5,28, tr. 7,14 — *Santa Giovanna di Chantal.*

ALBO NECROLOGICO.

A Camerino cessava di vivere, dopo lunga malattia, nell'età di 73 anni, il cav. *Panfilo Tuscani*, nato a Norcia da antica ed illustre famiglia, e da giovanetto domiciliato a Camerino. Mentre l'Italia si preparava alla riscossa, fece parte della Società Nazionale fondata dal Manin, e lavorò per essa con altri pochi benemeriti cittadini, come membro del Comitato segreto Camerte. Nel settembre 1860 appartenne alla Giunta provvisoria di Governo di quel capoluogo.

— A Grugliasco è morto l'altro giorno il dottore cav. *Michelangelo Porporati* [illegible]. Era medico primario in ritiro ed ex-condirettore del Regio Manicomio di Torino. La sepoltura ha luogo stasera martedì alle ore 7 1/4.

UN BUON CONSIGLIO.

Conservazione della carne colla polvere di carbone. — Poichè siamo nella stagione dei grandi calori, epperciò a coloro che trovansi in campagna e non hanno la comodità d'avere ogni giorno la carne fresca dal macellaio, non sarà discaro conoscere un mezzo semplicissimo e sicuro di conservare fresca e sana la carne per molti giorni.

Da esperimenti concludentissimi e da ottimi successi [illegible] le proprietà antisettiche del carbone di legno.

Il carbone, di cui si fa uso per la conservazione [illegible] polverizzato, lavato a più riprese [illegible] conservare devono [illegible] spessore di due centimetri o mezzo circa.

La precauzione più essenziale a prendersi è di fare in modo che lo strato di carbone sia attorno alla carne il più che possibile uniforme, e di mantenerlo ben compresso in tutte le sue parti [illegible] qualsiasi comunicazione coll'aria esterna. [illegible] conservazione [illegible] come il primo giorno. [illegible] trebbero potuto restare aderenti.

Adunque, signori villeggianti, eccovi il modo di avere carne fresca tutte l'estate con nessuna spesa. Sappiatene approfittare.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Ra-prebe.

Monoverbo.

SIMEON

Il Mile Astigiano.

Memorandum. — Commemorazioni della Società e del pubblico:

Compagnia Tiratori dell'Associazione generale degli operai. — Tutti i soci sono pregati di trovarsi alle ore 9 di sera, oggi, martedì 20 corrente, nel solito locale, per decisioni a prendersi sulla gara straordinaria.

— *Associazione Generale degli Operai di Torino.* — L'Associazione generale degli Operai avvisa i soci che domani sera, mercoledì 21 corrente, alle ore 9, avrà luogo l'adunanza del Comitato di presidenza.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Appendini Bartolomeo verifica crediti 26 corr., 2 pom. — Fallimento Lanza Giovanni adunanza concordato 22 corr., 3 pom. — Fallimento Ditta Romondino prima adunanza creditori 23 corr., 2 pom.

Cuneo. — Fallimento Julio Giovanni verifica crediti 21 corrente.

Vigevano. — Fallimento Sacerdote Sabbato verifica crediti 24 corrente.

Vienna, 19			
Mobiliare	[illegible]	Cambio su Parigi	47 35
Lombarde	[illegible]	Cambio su Londra	119 45
Banco Anglo-Austr.	[illegible]	Lire italiane	[illegible]
Austriache	[illegible]	Rendita Austriaca	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	Id.	88 70
Napoleoni d'oro	[illegible]	Crisciebank	230 75
Argento in Banconote	100 —	Rend. Austr. nuova	150 60
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 19			
Mobiliare	[illegible]	Cons. Pruss. 4 0/0	107 10
Austriache	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	105 20
Lombarde	[illegible]	Turco nuovo	18 20
Cambio su Londra	[illegible]	Prest. Orient. Russo 05	10
Rendita Italiana	[illegible]	Rublo	212 90
Id. f.m.	[illegible]	Mediterranee	118 90
		Meridionali	— —

Londra, 19 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	[illegible]	Egiziano 1883	90 1/2
Rendita Italiana	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. ster.	—
Argento fino	[illegible]	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—
Spagnuolo	[illegible]		
Turco nuovo	[illegible]		

Chiusura della Borsa di Parigi, 19.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	[illegible]	Rend. ungher. 4 0/0	84 11/16
» 3 0/0	[illegible]	Rend. spagn. ester.	73 5/16
» 4 1/2 0/0	[illegible]	Banca di Parigi	812 —
Rend. ital. 5 0/0	[illegible]	Banca Ottomana	521 7/8
Camb. Londra vista	[illegible]	Argento fino	200 —
Consolid. inglese	[illegible]	Credito fondiario	1275 —
Obbl. Lombarde	[illegible]		2280 —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Panama	42 —
Turco nuovo	[illegible]	Lotti turchi	00 1/4
Banca di Parigi	[illegible]	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	[illegible]	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	[illegible]	Metaux	— —

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 12 al 18 agosto.*

Specie e quantità del bestiame condotto al mercato (cifre approssimative): Bovini 1300 — Suini 50 — Ovini 140 — Caprini 00 — Equini 0. — Totale capi 1490.

Razze e varietà.

Bovini. — Piemontesi della pianura e di montagna, reggiani, chianini, romagnoli, savoiardi, svizzeri, sardi e prodotti d'incrocio diversi.

Suini. — Lombardi ed anglo-cinesi.

Ovini e Caprini. — Biellesi e comuni delle nostre valli alpine.

Condizioni generali del bestiame: buono.

Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.

Bovini. — Piemontesi di pianura.

Suini. — Anglo-cinesi.

Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.

Sanati da L. 8 60 a 10 60 — Vitelli da 5 60 a 7 50 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 00 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 8 00 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 5 50 a 6 60 — Agnelli da 9 00 a 10 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 12 al 18 agosto 1889:

Buoi e manzi 67 — Tori 10 — Vacche 2 — Torelli e Moggie 81 — Sanati 206 — Vitelli 725 — Maiali 63 — Montoni 106 — Agnelli 11 — In totale capi 1271.

FOSSANO, 14 agosto. — Frumento L. 15 48 — Segale 11 02 — Meliga 14 50 — Miglio 14 00 — Formentone 14 10 — Fave 10 07 — Avena 7 20 — Fagiuoli 00 00 — Riso 28 50 — Patate 1 10 — Fieno 0 75 — Paglia 0 60 — Vitelli 0 01 — Uova alla dozz. 0 62.

Pane grissino al chil. 41 — Bianco 36 — Comune 32 — Bruno 22 — Pasta di Genova 67 — di semola 54 — di mezza semola 46 — ordinaria 32 — Carne di vitello L. 1 40 il chil. — di bue 1 25.

MONCALIERI, 19 agosto. — Sanati da L. 9 50 a 10 50 — Vitelli 1 q. da 7 50 a 8 00 — Id. 2 q. da 7 00 a 7 50 — Moggie da 5 50 a 6 50 — Soriane da 4 00 a 4 50 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 00 — Id. 2 q. da 5 25 a 6 00.

IVREA, 16 agosto. — Frumento per ettol. L. 17 77 — Id. nuovo 00 00 — Segale 11 10 — Meliga bianca 14 73 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 26 05 — Avena 7 60 — Mistura bianca 00 00 — Patate 1 10 — Burro per chil. 2 10.

Prodotti		mass.	PINEROLO, 17 agosto. medio	ett.	minima
Frumento	L.	19 14	16 60	274	4 11
Segale	»	12 18	10 45	141	2 55
Granturco	»	15 22	15 46	129	3 50

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 19 agosto.

Organzino	colli	7 — K.	641 78
Greggia	colli	6 — K.	391 00
	Totale colli	13 — K.	1033 12
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 209	— K.	27394 85

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

La relazione dell'inchiesta sulle tranvie

II.

(*Vedi numero 228*).

Dopo aver accennato le principali informazioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta sulle tranvie italiane, passiamo ora a riassumere i voti espressi dalla maggioranza dei commissari per l'impianto e l'esercizio delle tranvie a trazione meccanica. Come disposizione di legge:

« La concessione della tranvia è di competenza dell'ente proprietario della strada da percorrersi; è riservata al Governo la sanzione della concessione. La durata della concessione d'una tranvia non potrà superare gli anni quaranta. Le tranvie non potranno essere direttamente esercitate dalle Provincie e dai Comuni, ma dovranno essere affidate in concessione ad appalto all'industria privata.

« Il tracciato della tranvia deve percorrere costantemente o quasi le vie provinciali o comunali. L'armamento deve essere così disposto da permettere il libero transito del carreggio ordinario; esso non vi deve incontrare alcun ostacolo, e quindi la rotaia deve essere d'un tipo tale da non dar luogo ad alcuna sporgenza o dislivello che non sia raccordato dolcemente tra il piano del ferro e quello del piano carreggiabile. La zona lasciata libera sulla strada carrettiera dovrà essere sempre sufficientemente larga, per garantire la sicura circolazione del carreggio ordinario negli scambi ed incontri coi carrozzoni della tranvia. La linea di massima sporgenza dei veicoli dovrà distare non meno di mezzo metro dalle case, dai parapetti ed altri manufatti.

« I proprietari delle strade dovranno esigere dal concessionario un congruo deposito a garanzia degli obblighi che si assume. Il concessionario dovrà essere obbligato alla manutenzione della zona stradale destinata alla tranvia fino a m. 0,5 oltre la rotaia interna. Sarà inoltre obbligato alla rimozione del binario senza compenso, quando lo richieggano lavori di riparazione od adattamento o trasporto in altra sede della strada.

« Quando altri richiedenti intendano valersi di qualche tratto di linea già concessa, il concedente, se lo riconosca ammissibile per le condizioni di un lodevole esercizio, sarà in facoltà di obbligare il concessionario preesistente a permetterlo dietro appropriata stipulazione e congruo compenso da definirsi, nel caso di disaccordo, per via arbitrale.

« Le concessioni per l'attraversamento degli abitati saranno stabilite dalle autorità abilitate alla concessione. È riservato al Governo il definire fra le parti interessate le norme da seguirsi negli attraversamenti a raso dei binari delle tranvie colle ferrovie e colle altre tranvie. L'approvazione dei tipi di materiale mobile è pure riservata al Governo, e dovrà ottenersi in un coll'atto di sanzione della concessione, o prima d'applicarli se trattasi d'innovazioni durante l'esercizio. È obbligatoria pel concessionario l'applicazione in determinati punti della linea di segnali e di apparati avvisatori previamente approvati.

« La velocità massima dei treni non potrà superare in qualsiasi tratto di linea i 24 chilometri all'ora; nel regio decreto di sanzione della concessione si dovranno prescrivere le norme speciali per limitare la velocità nelle tratte a forti discese, nelle curve e nei punti pericolosi e nell'attraversamento degli abitati in modo da assicurare il pronto arresto del treno. Nelle ore notturne la velocità massima sarà ridotta a 16 chilometri, oltre la prescrizione di quelle altre norme di sicurezza giudicate opportune secondo i casi.

« La composizione dei treni, la forza del personale fisso e viaggiante, ed il minimo intervallo dei treni che si succedono saranno fissati nelle apposite prescrizioni per l'esercizio. L'approvazione degli orari e delle fermate è riservata all'autorità concedente. Le tariffe massime pei trasporti saranno fissate nell'atto di concessione; tutti gli aumenti che si intendesse recare alle medesime dovranno portare la sanzione del concedente.

« La sorveglianza dell'esercizio spetta all'autorità governativa e dipende dall'Ispettorato ferroviario e dai prefetti. Essa verrà disciplinata con apposito regolamento. Le tranvie andranno soggette ad un annuo contributo chilometrico da versare nelle casse dello Stato quale corrispettivo delle spese di sorveglianza. Saranno applicate alle tranvie le disposizioni vigenti dell'art. 20 della legge postale 5 maggio 1862 per il trasporto gratuito delle corrispondenze e dei pacchi postali per un peso non eccedente i 20 chilogrammi per ogni vettura, da racchiudersi in apposito ripostiglio.

« Non vanno soggette alle prescrizioni sopra accennate le tranvie urbane pel servizio interno delle città e sobborghi annessi, le quali sono concesse e disciplinate dall'autorità municipale. Quando si adotti per esse la trazione meccanica, dovranno osservarsi le norme stabilite dal regolamento d'esercizio a tutela della pubblica sicurezza.

« Ogni vertenza fra concedenti e concessionari sarà definita per mezzo di arbitri nominati dal ministro dei lavori pubblici. Tutte le tranvie esistenti all'atto dell'approvazione della legge cadranno sotto l'osservanza delle disposizioni in essa contenute; per quanto non contraddicano ai patti espressi ed ai diritti acquisiti dagli atti di concessione, entro i limiti della durata della medesima; esse dovranno: 1° sottoporre le loro tariffe vigenti all'approvazione del concedente; 2° dichiarare entro tre mesi dalla pubblicazione della legge se intendono conservarsi quali tranvie, od essere classificate fra le ferrovie economiche. In seguito a tale opzione verranno ispezionate le linee da appositi incaricati del Governo, per verificare se le condizioni corrispondono, dopo di che si provvederà alla definitiva classificazione. »

Le disposizioni regolamentari proposte dalla medesima Commissione stabiliscono, fra altre cose: che la locomotiva dovrà essere accompagnata da un macchinista e da un fuochista abilitati; il fuochista potrà essere soppresso quando la piattaforma della locomotiva sia accessibile dalle vetture, e il frenatore o il conduttore siano abilitati come fuochisti.

È fatta facoltà al Governo d'allogare alle provincie quelle fra le attribuzioni accordategli dalle precedenti disposizioni che credesse opportuno.

La relazione dell'on. Vigoni osserva come, pur lasciando molta libertà d'azione alle autorità concedenti, è utile che l'alta sorveglianza delle tranvie spetti al Governo, affinchè questo invigili all'osservanza delle leggi e mantenga una certa unità d'indirizzo nelle materie fondamentali. Questo voto fu pure esposto negli atti del Congresso delle Società tranviarie tenutosi a Torino nel 1885. Ora le tranvie dipendono presso il Ministero dei lavori pubblici dalla Direzione generale dei ponti e strade, ma è ovvio — osserva la Commissione — come la sorveglianza ne sia più propriamente di competenza dell'ufficio che presiede all'esercizio ferroviario, sia per omogeneità, sia perchè le ingerenze dirette della Direzione suddetta verrebbero a limitarsi alla concessione dell'occupazione di strade nazionali.

Non parve necessario alla Commissione d'ammettere per le tranvie l'espropriazione forzata, benchè fosse proposta da molti Comuni e dalle Società concessionarie, perchè, trattandosi di linee sulla sede stradale, il proprietario della strada potrà sempre chiederla ed ottenerla nei casi d'evidente opportunità a titolo d'adattamento od ampliamento della strada medesima.

Un dissenso si è manifestato nella Commissione sulla estensione dei suoi lavori alle ferrovie economiche, sembrando ad un membro di essa che i limiti designati dal decreto di sua istituzione 29 gennaio 1886 non lo consentissero. Ma, d'altra parte, la maggioranza della Commissione osservò che, essendosi in fatto, come risulta dall'inchiesta, oltrepassati, nell'applicazione delle concessioni, quei limiti che assegnava la giurisprudenza italiana alle tranvie, e avuto riguardo alle più larghe interpretazioni date a questo nome dalle legislazioni straniere, si sentiva la necessità per la Commissione d'allargare il campo d'esame per l'oggetto in se medesimo e per l'incarico di formulare delle proposte di legge.

La Commissione stabilì anzitutto che debba ritenersi tranvia quella ferrovia la quale riposa sulla strada ordinaria, a raso, cioè senza risalto, ha sede comune colla restante zona carreggiabile e può quindi essere attraversata e percorsa dagli ordinari veicoli. Le altre ferrovie saranno dette economiche qualora siano state dichiarate tali dal proprietario e tali riconosciute dall'Ispettorato governativo.

Fra le proposte della Commissione circa le ferrovie economiche noteremo la soppressione delle chiusure delle strade e delle barriere dei passaggi a livello per tutte le linee sulle quali i convogli non corrano a velocità superiore ai 34 chilometri. Potranno essere ammesse le semplici fermate in binario corrente senza bisogno di fabbricati, scambi od altri meccanismi. Potrà essere autorizzata la sostituzione al telegrafo di qualche semplice avvisatore elettrico o del telefono.

Benchè la questione delle tranvie e delle ferrovie economiche sia assai complessa e non dipenda che in parte dalla legislazione e dalle influenze governative, pur nullameno è fuor di dubbio che le proposte della Commissione d'inchiesta, quando siano approvate ed applicate, recheranno sensibili ed utili risultati.

Meglio una buona tranvia che una cattiva ferrovia; meglio una buona ferrovia economica che una cattiva ferrovia dispendiosa e dal servizio eccessivamente complicato. La tranvia, attirando l'affluenza ai grossi centri di passeggeri e di merci, contribuisce indirettamente al movimento ferroviario, alla ricchezza nazionale; riesce quindi biasimevole ed inopportuna la guerra che le muovono molti, e particolarmente le Società ferroviarie, per privati interessi.

La nomina del generale dei francescani.

L'altro giorno i nostri telegrammi da Roma recavano un ampio sunto di alcuni dei più importanti scritti comparsi nel nuovo giornale la *Cronaca Nera* che esce a Roma per sostenere la causa degli scagnozzi o preti poveri contro l'alto clero. In esso si parlava altresì di padre Bernardino da Portogruaro, generale dei francescani, che, venuto a scadere di carica, non vuole più ora venir rieletto in causa della guerra mossagli dal partito intransigente del Vaticano per il suo buon animo e per non aver saputo ottenere da padre Agostino da Montefeltro una ritrattazione completa sulla sua ultima predica che suscitò tanto clamore. « Altri affermano — diceva la *Cronaca* — che siasi obbligato padre Bernardino a chiedere di non essere rieletto per surrogarlo con altro generale più energico e intransigente. Comunque sia, il cardinale Lavigerie, sostenuto dai *fanatici*, briga, e forse riuscirà un francese. Dovremmo vedere anche questa! »

Su questa questione di padre Bernardino possiamo dare questi altri particolari:

Bernardino da Portogruaro, uomo mite ed alieno da preoccupazioni politiche, è generale dei francescani da venti anni. Confermato ripetutamente dai Capitoli dell'Ordine, per non perdere con una successione i vantaggi annessi alla carica generalizia e conservati dalla legge sulla soppressione delle Corporazioni monastiche in Roma nelle persone dei generali in carica, il padre Bernardino ottenne dai pontefici Pio IX e Leone XIII grandi testimonianze di fiducia e di stima.

Ma oramai è stanco, ed ha pregato il Papa di lasciarlo in pace ed i confratelli di dargli un successore.

E si badi bene che qui non v'ha pressione di parte, giacchè il padre Bernardino è da tutti ben veduto e stimato, e i provinciali dell'Ordine sarebbero ben lieti di dargli per la settima volta la riconferma.

Si è parlato d'intrighi per rimettere a mani straniere il governo dell'Ordine, ma è probabile si sia preso abbaglio.

Fino a molti anni fa la carica generalizia francescana era divisa per turno tra gli italiani e gli spagnuoli, ma da oltre mezzo secolo è rimasta interamente in mani italiane. Così avverrà ancora nella prossima elezione, se il padre Bernardino persisterà nella sua risoluzione di ritirarsi.

Sappiamo che la maggioranza dei provinciali è risoluta a voler un Padre generale di nazionalità italiana, e anzi gli sguardi sono già rivolti sopra un Padre che copre attualmente una carica importantissima nell'Ordine e divide da anni col padre Bernardino la direzione e l'amministrazione degli interessi francescani. La sola difficoltà è che il poveretto è minacciato da una grave malattia che potrebbe impedirgli l'esercizio delle sue funzioni; ma è uomo di governo e di polso e di sentimenti italiani.

Anche il Santo Padre è d'avviso che si debba nominare un italiano alla carica generalizia, e l'ha francamente espresso.

Benedetto Cairoli e un prete.

Dalla clericale *Sicilia Cattolica* di Palermo togliamo questo grazioso episodio della vita di Benedetto Cairoli.

Quando Cairoli fu ferito al ponte dell'Ammiraglio, nel 1860, fu dapprima curato in una casetta ed assistito da un buono e caritatevole prete, il padre Conforto.

Per tutti i giorni che Cairoli dimorò nella povera casetta, il buon prete stava sempre al capezzale del ferito, ed anche quando fu trasportato al palazzo reale andò sovente a visitarlo.

Nel 1881 Cairoli tornava in Palermo ministro del Regno d'Italia, ed entrava accanto al Re in quella stessa reggia dove era stato curato tra le vicende di una rivoluzione eroica. Ma Benedetto Cairoli non dimenticò il suo buon prete, e la prima cosa che volle vedere fu la camera dove egli dimorò, ed il suo buon padre Conforto.

Mandò a cercarlo, e quando l'umile prete, confuso per la singolare distinzione, entrò nelle sale del palazzo reale, gremito di una folla di alti ufficiali dello Stato, Benedetto Cairoli lo ravvisò, e, senza badare agli altri, corse ad abbracciarlo, lo fece sedere accanto a lui, lamentandosi che il buon prete non avesse profittato della sua amicizia. E, chiamandolo per nome, commosso, Cairoli gli diceva:

— Perchè non scrivermi? perchè non scrivermi?

Questo aneddoto basta a dipingere l'uomo.

I particolari del duello di Modena narrati dal padre dell'estinto.

Di questo terribile duello — nel quale due giovani non ancora maggiorenni sono venuti a estreme conseguenze — non si sapevano ancora le cause vere. Molte voci correvano, ma inesatte. Ora il padre di Francesco Triberti, quegli che è morto, comunica alla *Sentinella Bresciana* (i Triberti sono di Brescia) i seguenti particolari, di cui garantisce la scrupolosa genuinità:

Il giorno 23 marzo corrente anno nella Regia Scuola Militare di Modena, dopo una conferenza di fisica, per osservazioni fatte dall'allievo Zaccone durante la lezione, e successivo sorriso ironico dello stesso Zaccone, l'allievo Triberti dava due schiaffi al medesimo Zaccone.

Entro le prime 24 ore l'allievo Zaccone mandò a sfidare l'allievo Triberti, il quale scelse a suoi rappresentanti gli allievi della stessa compagnia Biego Costantino e Valentinis conte Marco, i quali, in seguito a varie discussioni, si posero d'accordo coi padrini, più volte cambiati dall'allievo Zaccone, che lo scontro dovesse succedere dopo finiti gli esami annuali, e cioè il giorno 20 giugno, avendo scelto Bologna come luogo di ritrovo.

In seguito, dietro consiglio di ufficiali della Scuola, l'allievo Triberti consentì che invece del giorno 20 giugno si facesse ai primi di luglio circa durante la licenza, fissando Genova luogo di ritrovo e domicilio della famiglia Zaccone.

Chiamato telegraficamente da un padrino dello Zaccone, allievo Alghieri, a Genova il giorno 29 giugno, l'allievo Triberti, accompagnato sempre dai suoi primi padrini Biego e Valentinis, si recò a Genova, ma non potè aver luogo lo scontro, perchè con meraviglia non si è trovato appuntato nulla di quanto era stato precedentemente convenuto. Del che fa fede il verbale esteso dai padrini del Triberti a piena sua giustificazione.

Finita la licenza, il giorno 6 luglio l'allievo Triberti rientrò a Modena ed il giorno 7 veniva da due borghesi nuovamente sfidato per conto dell'allievo Zaccone. L'allievo Triberti, appoggiandosi al verbale redatto dai suoi padrini a Genova ed inoltrato al comandante la Compagnia, rifiutava di dare nuova soddisfazione allo Zaccone e telegrafava a suo padre a Brescia.

Venuto a Modena, il padre dell'allievo Triberti, venne a conoscenza che il verbale redatto dai padrini di Triberti a Genova, inoltrato al comandante la Compagnia, veniva dallo stesso capitano ritornato agli allievi col consiglio che la cosa dovesse aggiustarsi diversamente.

Il padre dell'allievo Triberti chiese udienza al generale comandante la scuola, e con suo massimo stupore il generale gli disse che come comandante la scuola doveva saper nulla, ma che a lui constava che l'allievo Triberti era stato capace di dare ad un suo compagno due schiaffi, ma che dopo scivolava e non voleva mai battersi.

A questa dichiarazione il padre dell'allievo si risentì, ed avendo in tasca il verbale di Genova, lo mostrò al generale, il quale lettolo, attentamente, confessò dopo che in tal caso l'allievo Triberti avrebbe ragione di rifiutare un nuovo scontro. Il generale consigliò il padre dell'allievo Triberti a parlare in giornata col capitano comandante la compagnia dello stesso allievo.

Chiesto abboccamento al capitano stesso ed avutolo, il padre dell'allievo Triberti dichiarò che era venuto a Modena a difendere suo figlio nuovamente sfidato, stupito che si fossero svisati i fatti al punto di far credere che l'allievo Triberti non avesse voluto pel passato battersi, scivolando al duello collo Zaccone.

Il capitano signor Alberetti Achille, comandante la compagnia, con modi distinti cercò di calmare il padre dell'allievo Triberti, asserendo che nessun ufficiale della Scuola si era mai sognato di ciò supporre. Il padre Triberti ripetè che il generale comandante per il primo supponeva questo.

Il capitano allora soggiunse al padre dell'allievo Triberti che forse il generale prima era stato male informato, che lui veniva in quel momento dal generale stesso e che il comandante la Scuola pregava il padre dell'allievo Triberti ad esortare il figlio ad essere ancora una volta generoso ed accettare, dopo terminati gli esami di complemento per l'Accademia di Torino, una nuova sfida dell'allievo Zaccone, il quale, dietro ordine superiore, avrebbe aspettato fino a quell'epoca a mandare i padrini: e ciò il capitano riteneva giusto nell'interesse di evitare al momento un Consiglio di disciplina, il quale avrebbe bensì chiarito la cosa, ma incagliato lo studio preparatorio agli esami.

Il padre dell'allievo Triberti a malincuore accettò questo consiglio nell'interesse di suo figlio, lungi dal supporre ciò che in seguito successe.

Ciò che è successo in seguito, pur troppo, sappiamo. Questa calma relazione, la quale pare non la lettera di un padre, ma un rapporto ufficiale, rischiara molto le circostanze in cui è avvenuto il duello e mette a suo posto le singole responsabilità. Ma, chiunque siano gli indirettamente responsabili non di questo duello, ma di questa sciagura, ci sia permesso domandare come mai, anzichè favorire nei suoi temporeggiamenti irritanti la vertenza, niuno dei superiori abbia pensato a troncarla in sullo primo o a provvedere a che lo scontro non avesse conseguenze di troppo superiori alla gravità dell'offesa. Se i giovani si ammazzano a questo modo, quando ancora non sono cittadini perfetti e frequentano la scuola e non hanno di fronte alla società niuna responsabilità e niuno stato, che cosa devono fare gli uomini maturi quando la società li circonda e li vince con tutte le sue esigenze e convenzioni?....

La commemorazione dei Lamarmora a Biella

Il discorso dell'on. Chiaves.

I nostri telegrammi ci hanno portato ieri le prime notizie sulla patriottica festa che i Reduci tennero a Biella per commemorare Alfonso ed Alessandro Lamarmora, egregi cittadini biellesi, e la gloriosa battaglia della Cernaia.

Ora il nostro *Lilio* ci invia maggiori particolari di quella commemorazione ed un ampio sunto del discorso tenuto dall'on. Chiaves al teatro Sociale.

Egli ci scrive:

« Dopochè nel teatro, gremitissimo, si fece silenzio, prese la parola l'on. Chiaves, l'oratore della commemorazione.

L'on. Chiaves, premesso un ringraziamento alla Società che lo elesse oratore, dichiara che non farà digressioni politiche, che sarebbero inopportune, non fiori di rettorica, che l'austero spirito di A. Lamarmora non gli perdonerebbe; gli basterà evocare vivi e veri i fatti per commuovere come egli restò commosso giorni sono sfogliando l'*album* della Società dei reduci dalla Crimea, non avendo che a ricordare quei fatti eroici, date memorabili, nomi illustri.

Entra subito a narrare come e perchè avvenne la felice spedizione di Crimea, ricordando Carlo Alberto, il proposito di A. Lamarmora che nella pace del 1849 voleva conservata la bandiera nazionale che fu piantata dal Piemonte sul confine col proposito, come quello di Pietro Micca, di dare poi fuoco alla mina del sentimento nazionale a costo di restare sepolto sotto le rovine.

Racconta la spedizione, il saluto nelle acque di Napoli, la notizia giunta ai detenuti politici di Nisida che fece dire a C. Poerio di aver allora sentito più leggero il peso delle sue catene.

Dipinge al vivo la vita infaticabile di A. Lamarmora in Crimea, che faceva dire ad un sergente: « Che avesse le gambe lunghe, sapevamcelo; come « facesse ad essere sempre ovunque, no, non arrivia« vamo ad intendere. »

Narra il dolore della perdita del fratello Alessandro, del quale delinea le virtù militari e ricorda una lettera da lui scritta nel 1848 al fratello Alfonso alla sera di sanguinosa giornata. In essa parla lungamente della famiglia, della vita; ha barzellette, descrizioni e termina con queste semplici parole: « Fi« nisco perchè sono un po' stanco: abbiamo com« battuto tutta la giornata a corpo a corpo per le « vie del villaggio . . . . . » Ed avevano vinto.

Narra la battaglia della Cernaia, ricordando parecchi dei caduti, restando egli stesso vivamente commosso e destando molta commozione ed applausi.

Ricordate le relazioni spartane, gli elogi ottenuti, ecc., passa a parlare della parte politica avuta da Alfonso Lamarmora dopo la guerra di Crimea, come avesse rinunciato alla candidatura offertagli da Biella per rimanere fedele al Collegio di Pancalieri, che sempre l'aveva nominato, e come nel 1857 la non fosse eletto e riuscisse invece in Biella, potendo così conservare il Ministero e rallegrando Cavour, che gli portò la notizia dicendogli: « Tu hai la testa dura, « ma i tuoi biellesi l'hanno più dura di te. »

Riandando gli avvenimenti posteriori sostiene che Alfonso Lamarmora rese sempre giustizia ed omaggio alle virtù militari e politiche di G. Garibaldi; ricordando la spedizione dei Mille tributa un appassionato elogio a B. Cairoli; rileva come in ogni fatto memorabile della storia del tempo suo il nome di A. Lamarmora sia scritto a lettere d'oro, come sia stato continuatore della vita politica di C. Cavour, come abbia sempre inteso le alleanze, come abbia conchiusa quella colla Prussia dopo aver ricorso direttamente all'Austria e poi abbia rifiutata la gratuita cessione della Venezia per non venir meno all'alleanza, e ciò non sia stato un eccesso di lealtà, perchè dessa non può peccare di eccesso mai.

Narra dei meriti letterari dello scrittore, dopo aver spiegato le accuse ingiuste mosse a Lamarmora riguardo a Custoza, e come, chiamato a udir la lettura di alcune pagine scritte in giornata, ne fosse gradevolmente ammirato, scorgendo come la verità, il buon senso, il convincimento sincero siano sempre i migliori elementi per lo scrittore.

Ricorda il suo libro *Un po' più di luce* e come rinunciasse a pubblicarne la seconda parte, sebbene sanguinasse la ferita delle ingiuste accuse, che gli veniva rinfrescata fin col mandargli una litografia, in cui il merito dell'alleanza colla Prussia era attribuito ad altro ministro, che non vi aveva avuto parte.

Ricordati i meriti del carattere, la beneficenza privata e pubblica e la morte, termina dicendo che di lui si può dire come ai piedi del monumento a Q. Sella che la memoria se ne farà più grande quanto più saranno i tempi lontani, e saluta questa terra benedetta e felice che diede uomini pari alle supreme necessità della patria, quali furono A. Lamarmora e Q. Sella, il glorioso nome dei quali andrà ripetuto finchè il sacro fuoco dell'amor della patria infiammerà i petti umani.

Frequenti e lunghissimi applausi accolsero le parole dell'oratore. »

* * *

Dopo la conferenza vi fu pranzo di duecento coperti nel cortile del collegio-convitto, addobbato per la circostanza.

A questo banchetto si notavano fra gl'intervenuti, oltre l'oratore, il sindaco, il deputato V. Ricci, diversi consiglieri provinciali, consiglieri comunali, membri del Tribunale, ecc.

Di Torino eranvi rappresentate la Società dei Reduci, quella dei Sott'ufficiali in congedo con bandiera, quella dei Reduci dalla Crimea senza bandiera; da Vercelli la Società dei Reduci, quella dei Militari in congedo, e degli Operai in bottoni, tutte con bandiera; da Moncalvo la Società dei Reduci con bandiera, e molte altre del circondario.

I brindisi furono numerosi, e tutti ebbero una parola di encomio all'on. Chiaves; ma quando si annunciò che era stato nominato vice-presidente onorario perpetuo della Società festeggiante, disse che ciò meritava un discorso di ringraziamento, ma che non lo faceva perchè ne aveva già fatto uno troppo lungo.

Numerose furono pure le adesioni per lettere e telegrammi, fra cui quelle del sotto-segretario di Stato Compans di Brichanteau, di S. Jacini, C. Perazzi, Schiapparelli, De-Genova di Pettinengo, senatori; dei deputati G. Curioni, P. Frompeo, Faldella, D. Berti, L. Chiala, ecc.

Si passò quindi a posare per un gruppo fotografico in un altro cortile, e poi molti si stringevano attorno al modesto caporale Pozzo, di Corrione, il reduce da Dogali. Quindi il corteo, a cui si aggiunsero Giacosa e Carducci, andò a deporre due corone sulla tomba del generale, dove vi furono ancora un discorso del cav. L. Trompeo, presidente della Società dei Veterani, e poche parole di altri.

Alla sera serata di gala in teatro coi *Promessi Sposi*.

Le feste bicentenarie dei Valdesi

Inaugurazione del monumento a Prangins che ricorda la partenza dei Valdesi per le loro valli.

Le feste che si celebreranno per il bicentenario del *glorioso rimpatrio* hanno avuto degnamente principio coll'inaugurazione avvenuta il 16 agosto di un semplice e modesto monumento eretto proprio in sulla riva amena del lago Lemano a Prangins, in memoria della partenza dei Valdesi per le loro valli del Piemonte, dopo tre anni di soggiorno in terra straniera.

L'iscrizione del monumento è la seguente:

Après 3 ans — de séjour — sur cette terre — hospitalière les — Vaudois du — Piémont — partirent de ce — lieu pour rentrer — dans leur patrie — le 16 août 1689.

Les enfants de ces — héros ont érigé — ce monument — le 16 août 1889.

Più sotto c'è lo stemma della Chiesa valdese *Lux lucet in tenebris*.

Assistevano alla festa, che riuscì una delle più commoventi, circa 600 persone, la maggior parte valdesi, provenienti da Ginevra, dal Cantone di Vaud, dalle valli Valdesi del Piemonte, ecc.

Il Consiglio di Stato di Ginevra era rappresentato dal signor Clein, il Concistoro dal signor Rochat, la Compagnia dei Pastori dal signor Champrodal. Inoltre vi erano pure rappresentate le varie Chiese evangeliche della Svizzera.

La Tavola Valdese aveva delegato quali suoi rappresentanti i signori Enrico Bosio, vice-moderatore, e Enrico Meille, vice-presidente della Società di storia valdese.

Assistevano pure alla festa il console d'Italia a Ginevra ed il prefetto di Nyon.

L'inaugurazione del monumento ebbe luogo alle ore 10 antimeridiane. Dopo un breve discorso del presidente del Comitato ordinatore della festa, il quale diede il benvenuto ai signori rappresentanti, i predetti signori Bosio e Meille commemorarono la *gloriosa epopea* destando viva commozione.

Furono in seguito cantati cantici nelle due lingue, italiana e francese, fra i quali il canto nazionale svizzero. Verso mezzodì poi più di 200 persone si riunivano a fratellevole banchetto sotto ombreggianti alberi, in ridente località.

Al levare delle mense numerosi brindisi furono fatti al re Umberto I, alla Famiglia Reale, alla prosperità della Svizzera ospitale, alla fratellanza delle due nazioni la Svizzera e l'Italia, alla Chiesa valdese ed alla sua opera in Italia.

Degni di nota furono quelli pronunciati dal console italiano signor Basso, il quale con felice pensiero paragonò gli eroici sforzi fatti dai Valdesi pel rientrare nella loro patria a quelli sostenuti dagli italiani per affermarsi in nazione una, libera ed indipendente, da Novara sino alla breccia di Porta Pia; e dal consigliere di Stato di Ginevra, il quale più specialmente inneggiò alla libertà di coscienza ed alla libertà della famiglia. Infine, in mezzo a entusiastici applausi ed evviva, venne spedito un telegramma a re Umberto.

Verso il tramonto poi una schiera di giovani coraggiosi s'imbarcava sulle placide e tranquille acque del lago, decisi di seguire l'itinerario percorso duecento anni or sono dai 900 valdesi sotto la guida del colonnello e pastore Enrico Arnaud.

La vita che si vive

Ho letto con stupefazione nell'*Ordine — Corriere delle Marche* — quanto segue:

« Il maestro Grossi di Montesicuro, che per poco non fu una delle vittime dell'uragano di martedì, ci scrive:

« Mi era recato nella scuola, situata al primo piano della casa comunale, per chiudere una finestra; nell'uscirne mi sentii travolto da qualche cosa di spaventevole, ed in un baleno mi trovai nella strada sottostante ricoperto e protetto da alcune travi cadute che avevano formata una specie di capanna.

« Riavutomi un poco, e sentendomi quasi illeso, potei con qualche stento uscire da un monte di macerie, ed allora con raccapriccio mi accorsi che il campanile del Comune era caduto sopra la casa comunale, sprofondando il tutto ed i piani sottostanti, compresa la scuola. Fortunatamente me la son cavata con molte ma lievissime contusioni. »

Dite quello che volete, deve essere una bella soddisfazione quella di poter scrivere ad un giornale: Ieri mi è caduta una casa addosso, ma, fortunatamente, non mi si è guastato che il cilindro....

Sono certo che il professore Grossi non avrebbe annunciato tanto volontieri all'*Ordine* che S. M. Umberto lo aveva fregiato del Gran Collare dell'Annunziata.

Ecco un uomo che non farà più del.... campanilismo.

* * *

I nomi di una sola lettera.

Qualche tempo fa i giornali citavano il caso straordinario di un contadino francese che non aveva per cognome che la sola lettera *B*.

Si credeva che fosse l'unico caso di un cognome così limitato; invece ecco che da ricerche fatte da altri giornali stranieri si è scoperto che nel Belgio esistono diverse famiglie il cui cognome è semplicemente *O*.

Anzi una di queste famiglie ha proprio un'origine francese, poichè discende dal marchese d'O, che fu intendente delle finanze sotto Enrico III, e che ebbe alla Corte di Luigi XIV un pronipote.

In Olanda poi vi è anche un fiume che si chiama *Y*, e che separa l'Olanda meridionale dalla settentrionale.

Un ipsilon che divide in due parti una nazione è già una bella cosa.

Ma vi è di più.

Nella Svezia vi è una città che si chiama *A*, e nella China vi sono due città di cui una si chiama *X* e l'altra *Y*.

Aspettiamo che qualche altro giornale si abbizzarrisca in questo genere di ricerche per tenerne informati i lettori.

* * *

È una vera desolazione: tutto oramai diventa automatico a questo mondo. Prima avevamo solo i pesi, poi vennero i dinamometri, poi le fotografie, poi il teatrofono. Fra poco vedremo generalizzato anche l'uso dei lustrascarpe automatici.

Nel parco dell'Esposizione di Berlino, ed anche in altre piazze di quella capitale, funzionano già presentemente. Sono ingegnosi meccanismi; hanno una bocca, in cui si getta, da chi vuole farsi lustrare gli stivali una moneta da dieci *pfennig* o centesimi di marco.

Allora le spazzole si mettono in movimento automaticamente, ed in breve gli stivali diventano lucidi come se uscissero dalle mani del più zelante lustrascarpe. Adesso si è fondata a Berlino una Società di azionisti la quale, possedendo il brevetto d'invenzione del « lustrascarpe automatico, » cercherà di usufruirlo.

* * *

Un brigadiere forestale di Montevideo incontrò un pastorello che guardava le vacche, il quale gli disse che sarebbe piovuto certamente prima della fine della giornata. Il brigadiere gli domandò come lo sapesse, e il pastorello gli disse: « Non vedete sull'orlo della foresta quell'albero le cui foglie sono tutte bianche? Eppure questa mattina esse erano verdi ed ho notato che ogniqualvolta la pianta diventa bianca è un segno di pioggia. » Il brigadiere, essendosi avvicinato all'albero in questione, riconobbe che era un loto della specie *Crataegus Latifolia*. Le sue foglie, verdi al disopra, sono bianche al disotto. In caso dunque di probabilità di pioggia esse si rovescierebbero. Ecco un barometro di nuova specie che le nostre signore potrebbero mettere di moda. Sarebbe una originalità nei loro salotti.

Peccato che la pianta misuri un'altezza di.... otto metri.

***

Dal *Falcon ere di Cava*.

Modello di articolo interessante di cronaca.

Domenica scorsa, di buon mattino, prenderano il volo dai loro nidi tre tenere *tortorelle*.

Che fu.... che non fu...., al loro ritorno furono ricevute a suon di.... ferri, zuffoli ed altri simili strumenti.

Scherzi a parte, questi generi di dimostrazioni ormai dovrebbero aver fatto il loro tempo, e in fin dei conti ognuno ha diritto ad essere libero nelle sue cose private senza dover subire il giudizio degli altri con manifestazioni pubbliche che finiscono poi di rompere anche i timpani ai pacifici cittadini.

***

In un crocchio di signore e giovanotti in campagna.

Il signor Ipsilon piglia in giro per una freddura l'amico Zeta.

— Era tanto fredda che mi ha fatto venire la pelle d'oca.

Zeta, che è permaloso, risponde sardonicamente:

— Con permesso delle signore, ti dirò che non ti mancava che quella per essere al completo.

MARIO.

Notizie ferroviarie.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. — *Per la stazione di Vernante.* — Da informazioni assunte risulta che il Servizio delle costruzioni per le strade ferrate del Mediterraneo ha disposto per la sollecita esecuzione dei lavori necessari per mettere la stazione di Vernante atta a servire come testa di linea, onde così poter aprire all'esercizio il tronco da Robilante a Vernante.

— *Studi pel tronco Vievola-Tenda.* — Per detto tronco, i lavori per la compilazione del progetto d'appalto procedono in modo soddisfacente. Le opere principali, delle quali, giusta gli studi fatti, si prevede la costruzione, sono le seguenti: viadotto sul Rio Dente e Maschetta in cinque arcate di metri 10 d'apertura ciascuna, della altezza massima di metri 12; viadotto sul Rio Canarossi a due ordini di tre arcate di metri 10 di corda ciascuna e della altezza massima di metri 22; due ponti sul Roja, delle luce ciascuno di metri 10. Sono anche progettate diverse gallerie, due delle quali, quella di Bramezo e di Alimonda, che sono le più lunghe, misurano circa due chilometri ciascuna.

— *La consegna dei lavori del tronco L'mone-Vievola.* — Per detta consegna le espropriazioni per la sede della ferrovia e sue dipendenze sono totalmente compiute. Il giorno 20 luglio p. p. doveva aver principio la consegna dei lavori all'Impresa Vaccari, costruttrice del tronco; ma, in seguito ad istanza della medesima, la consegna venne rimandata.

— *Per la partenza d'un treno da Mortara per Novara.* — In seguito alle pratiche fatte per modificare l'orario del treno 328 da Mortara a Novara sappiamo che la Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo ha notificato al R. Ispettorato generale delle ferrovie di non poter accogliere le istanze del Municipio di Novara affinchè venga ritardata di due ore la partenza del treno 328 da Mortara a Novara, per render possibile ai viaggiatori che si recano da Novara a Genova, nel mattino, di far ritorno a Novara la sera, per la circostanza che un tale spostamento non farebbe che sconcertare la maggior parte dei viaggiatori che ora si servono del predetto treno.

— *Per la ferrovia Ceva-Ormea.* — Fare certo che nel giorno 21 corrente avrà luogo una visita preliminare del tronco Ceva-Priola della linea Ceva-Ormea. Ai primi di settembre si farà poi la visita ufficiale di ricognizione.

Giurisprudenza amministrativa.

Giunta provinciale amministrativa — *Voto consultivo.* — La nuova legge comunale e provinciale col costituire le Giunte amministrative provinciali negli atti di giurisdizione e di tutela, non ha abrogato le disposizioni di altre leggi e regolamenti che in casi speciali richieggono il voto consultivo della Deputazione provinciale; però, attesa la moltiplicità dei casi nei quali si trova formalmente richiesto il voto consultivo della Deputazione provinciale intorno ad atti delle autorità amministrative, conviene riservare la risoluzione sopra ciascun caso alla considerazione dell'indole particolare di ciascheduno.

Giunta provinciale amministrativa — *Nomina* — *Ballottaggio.* — Nella nomina della Giunta provinciale amministrativa non si può procedere al ballottaggio, dovendo invece la nomina dei membri elettivi seguire sempre a maggioranza assoluta di voti.

Deliberazioni comunali — *Sedute ordinarie* — *Proposte nuove.* — Il Consiglio comunale, convocato in sessione ordinaria previa diramazione degli avvisi con l'elenco degli affari da trattarsi cinque giorni avanti di quello fissato per la prima adunanza, può discutere una nuova proposta dopo ventiquattr'ore dalla sua iscrizione all'ordine del giorno e notificazione ai consiglieri, salvo sempre alla maggioranza del Consiglio di rinviare al giorno seguente la trattazione di questa nuova proposta.

Elezioni comunali — *Firma dello scrutatore accanto al nome dei votanti* — *Apposizione della prima sillaba* — *Validità.* — Quantunque non possa dirsi pienamente regolare l'operato dello scrutatore, il quale, invece dell'apposizione dell'intero suo nome accanto a quello di ciascun votante, si limitò ad apporvi soltanto la prima sillaba del suo nome stesso, tuttavia da ciò è designata sufficientemente la sua identità, massime quando nella lista elettorale non vi sia altro elettore il cui nome cominci con quella sillaba per cui non possa esservi luogo ad equivoco.

Prefetti — *Illegalità in materia elettorale amministrativa* — *Denuncia al Pubblico Ministero.* — Ai prefetti spetta la facoltà di denunciare al Pubblico Ministero tutte le illegalità commesse in materia elettorale amministrativa dalle Giunte, dai Consigli comunali e dalle Commissioni provinciali.

Conti comunali e provinciali — *Giudizi* — *Giurisdizione della Corte dei conti e del Consiglio di Prefettura.* — I conti comunali non furono dalla nuova legge comunale e provinciale sottratti alla giurisdizione della Corte dei conti, malgrado il silenzio in proposito dell'art. 257 della legge stessa. Devono invece intendersi sottratti alla giurisdizione del Consiglio di Prefettura i conti provinciali e devoluti al giudizio della Corte dei conti in prima e seconda istanza.

Consiglio comunale — *Durata delle sessioni ordinarie.* — Nell'art. 147, legge 30 dicembre 1888, divenuto art. 166 del testo unico 10 febbraio 1889, non è stata riprodotta la limitazione dell'art. 77 della legge 20 marzo 1865, e quindi è manifesto che, tolto col nuovo articolo il divieto relativo alla durata delle sessioni, queste possono di diritto protrarsi sino a che il bisogno lo richiegga, alla sola condizione di non oltrepassare i mesi di maggio o novembre.

Consiglio di Prefettura — *Consiglieri aggiunti.* — L'art. 6 della legge 20 marzo 1865, che stabilisce potersi far parte del Consiglio di Prefettura anche due consiglieri aggiunti, non è stato modificato da alcuna legge posteriore, ma solo dal R. D. 6 ottobre 1872, N. 5235, che li tolse di mezzo. Quindi, siccome per l'art. 99 della legge 30 dicembre 1888 il Governo dove coordinare in testo unico con le disposizioni di questa legge quelle della legge 20 marzo 1865 e delle altre che l'hanno modificata e non i Decreti Reali, così è evidente che esso non poteva dispensarsi dal riprodurre testualmente nel nuovo testo l'art. 6 della legge precedente, perchè non mai legalmente abrogato.

Osservatorio di Torino. — 19 agosto.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali.
minima della notte del 19 + 20,7 massima + 27,1.
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 20 + 19,5.

A MAZZINI E A GARIBALDI.

BUDRIO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 16, ore 9,50 *pom*. — Oggi Budrio (Bologna) fu in festa: sono stati inaugurati con solennità i medaglioni di Mazzini e Garibaldi nel Palazzo municipale. Il paese era tutto imbandierato.

Alle ore 3 1/4 le Associazioni si riunirono in piazza Maggiore e si recano in corteo alla stazione ferroviaria per ricevere i deputati. Alle 5 pom. giunge il treno da Bologna; la Banda comunale suona un inno patriottico, e gli onorevoli Filopanti e Musini sono accolti da fragorosi applausi, e così pure i reduci, i garibaldini, le rappresentanze delle Associazioni bolognesi e i rappresentanti la stampa. La fanfara della *Speranza* di Baricella intuona l'inno di Garibaldi, il corteo si ordina e si va a villa Cocchi, pochi passi dalla stazione, dove ha luogo il ricevimento ufficiale dei deputati.

In una elegante sala della villa Cocchi si adunarono i membri del Comitato, i rappresentanti del Comune, gli onorevoli Filopanti, Musini e moltissimi invitati, fra cui notiamo il prof. Bertolini, l'avvocato Visani Scozzi, l'avv. Pigozzi, deputato provinciale, per stabilire l'ordine della cerimonia.

Il presidente sig. Raffaele Ghedini, il segretario Calzolari, il signor Marchesini, l'assessore signor Codicè ed altri riferiscono intorno alle misure di precauzione prese dall'autorità di pubblica sicurezza. Viene riferito che si sarebbe impedita la lettura di una lettera di Amilcare Cipriani. Parlano in proposito il Filopanti, l'avv. Visani Scozzi e molti altri. Frattanto nell'attigua sala il prof. Mattioli, ha riunito reduci e garibaldini e dice poche parole di circostanza, calorosamente applaudito.

Alle cinque il corteo si ordina per muovere al luogo della inaugurazione dei due medaglioni a Mazzini e Garibaldi.

Il corteo percorre la strada provinciale, la via di circonvallazione esterna a ponente del Castello, via Mazzini, via Garibaldi, piazza Antonio da Budrio, via della Torre al suono di inni patriottici e di applausi fragorosi e finalmente giunge in piazza Maggiore, dove sorge l'elegante palazzo comunale.

Nel palco appositamente eretto a destra del palazzo prendono parte gli onorevoli Filopanti e Musini, il deputato Pigozzi, l'assessore Codicè, rappresentante il Municipio, il vice-sindaco Brazzi, i professori Bertolini e Mattioli, il dott. Amaduzzi, notaio, l'avvocato Visani Scozzi, il segretario del Comitato sig. Calzolari, i rappresentanti la Stampa e moltissimi altri.

Si suona la *Marsigliese* (perchè?), dopo di che Filopanti si alza per parlare; dice che, chiamato a presiedere la commemorazione, egli accetta con riconoscenza ed annuncia l'ordine della cerimonia che comincia collo scoprimento dei due medaglioni. Al suono dell'*Inno di Garibaldi* vien fatto cadere il velario che copre i medaglioni, e questi appaiono nella loro severità e in tutta la loro artistica bellezza. Scoppia un applauso unanime di ammirazione, di entusiasmo, e il grido di *viva Garibaldi* si confonde col grido di *viva Mazzini*.

I due medaglioni collocati sotto il balcone, dello stile del 400, sono opera del giovane artista Pilade Campagnoli, e gli applausi che scoppiano al suo indirizzo coronano lietamente la sua fatica d'artista. Si appongono le corone portate da diverse Associazioni, fra cui una bellissima della Società democratica imolese; la fanfara Mazzolara intuona l'*Inno* di Mameli, dopo di che il notaio dott. Amaduzzi dà lettura del rogito di consegna dei monumenti al Municipio.

Qui riprende la parola l'on. Filopanti, che pronuncia un altro discorso. Dopo di lui parlano l'assessore Codicè, rappresentante il Municipio, l'on. Musini, l'avv. Pigozzi, il prof. Bertolini, l'avvocato Visani Scozzi, l'operaio Vala Osvaldo. Terminata la commemorazione (alle ore 7 1/2), le Società si raccolgono a fraterno banchetto nel cortile del palazzo municipale. Trecento coperti; molti brindisi intonati, come tutta la festa, a spirito socialistico repubblicano. Le autorità avevano preso le precauzioni acciocchè la dimostrazione non desse in eccessi vietati dalle leggi.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Partenze e arrivi.** — (*Nostro telegr., 19, ore 8,50 pom.*). — Il dott. Cittadini, già direttore della *Patria Italiana* di Buenos Ayres e incaricato dalla Colonia italiana di quella città di portare un ricordo a Zanardelli, autore del primo Codice nazionale italiano, è partito alla volta d'Isco onde eseguire il suo mandato. — Il deputato radicale M. R. Imbriani è partito questa sera per Torino.

MANTOVA. — **Un suicidio.** — (*Nostro telegr., 19, ore 10,15 pom.*). — Una guardia campestre del paese di Sabbionetta si è suicidata con un colpo di rivoltella alla tempia. Si crede perchè licenziata dal servizio.

NAPOLI. — **Un dramma calcato sulla « Carmen. »** — Nella via Armieri vi è una fabbrica di spazzole di proprietà di Pasquale Lanzetta, il quale ha un figlio adottivo a nome Francesco Favillanta. Costui, un gobbo e ventun'anno, erasi da parecchio invaghito della graziosa fanciulla Carmela Molinaro, che attualmente lavorava nella fabbrica del Lanzetta.

Un giorno tenebroso gli riferirono che la Carmela amava un altro giovane. Figurarsi la costernazione di Francesco! Da quell'istante non trovò più riposo. Una di queste sere, in un vicolo, sorprese la Carmela ed un giovanotto sconosciuto. Si fermò d'un tratto, lanciò un'occhiata sulla felice coppia, e mordendosi le labbra, tornò a casa. Aveva decisamente stabilito di vendicarsi!

Al mattino la Carmela era andata a lavorare nella fabbrica di spazzole. Verso l'una doveva recarsi sola in una stanza attigua a quella dov'era. Francesco, che stava di guardia, la seguì, si lanciò contro alla giovane e le esplose un colpo di rivoltella.

Alla detonazione dell'arma accorsero subito gli operai di quella fabbrica.

La Carmela era rimasta colpita da una palla alla gola, ed aveva il volto tutto contraffatto. Battè tre volte il piede sul pavimento e stramazzò a terra, esanime. Larghi fiotti di sangue sgorgavano dall'ampia ferita.

Francesco, senza neppure impallidire, ghignando sarcasticamente, scappò via. Fuori salì in una vettura da nolo:

— *Cucchiè, jamme, jamme a'o Vommero....*

Il cocchiere sferzò i cavalli.

Ma un signore intimò ad una guardia municipale di fermare la carrozza, e così l'assassino fu arrestato e condotto all'ufficio di pubblica sicurezza del Pendino.

Giunto nell'ufficio di pubblica sicurezza, il Favillanta fu interrogato dall'ispettore circa l'accaduto.

— *Aggio pazziato* — disse, senza scomporsi.

— Come? Si scherza uccidendo una persona?

— *Ebbè...., i' esco a 'e carcere e esso a 'o cimiterio....*

Passate alcune ore lo ammanettarono per condurlo al carcere di San Francesco.

Mentre scendeva le scale scorse delle guardie e delle donne che seguivano una barella avvolta in un lenzuolo portato da quattro individui.

Proprio in quell'istante trasportavano il cadavere della infelice giovinetta alla cella mortuaria di Poggioreale!

PARMA. — (Nostro lett., 19 agosto) — (*Bebsa*) — **Orribile suicidio.** — Gli inquilini della casa N. 19, nei Granai di Santa Cecilia, udirono oggi improvvisamente grida e lamenti che uscivano da una stanza occupata da un tal Pettenati Giacomo, d'anni 57, fabbro-ferraio.

Prevedendo una disgrazia, accorsero nella camera e, appena aperto l'uscio, un orribile spettacolo si presentò ai loro occhi.

Il Pettenati, con un grosso trinciante, erasi squarciato il ventre, allargando poi furiosamente la ferita sino a farne uscir fuori tutti gli intestini.

Chiamato un medico, l'infelice suicida venne subito trasportato agonizzante al Civico Ospedale.

Ignorasi la causa che spinse lo sventurato a sì triste passo.

LIVORNO. — (Nostro lettore, 18 agosto) — (*g. r*) — **Fatto deplorevole.** — Stasera, circa le 9 1/2, è successo un fatto che ha indignati tutti i cittadini onesti.

Come altre volte vi ho scritto, ogni monumento che abbellisce la nostra città è piantonato da guardie di P. S. Una di queste guardie, certo Gio. Battista Fragonero, trovavasi in piazza Guerrazzi a piantonare il monumento che i livornesi innalzarono al grande patriota ed illustre scrittore loro concittadino. A un tratto passano vicino alla guardia due individui, e uno di questi, senza proferire parola, assestò alla guardia stessa un colpo di bastone sulla testa, producendole una grave lesione.

La guardia Fragonero, che ha dato più volte prova di coraggio, sebbene grondante sangue dalla ferita, agguantò il suo aggressore, e ci volle del buono e del bello perchè lo lasciasse, anche quando altre guardie se ne erano impossessate.

L'arrestato oppose una viva resistenza. Condotto in Questura, dapprima non voleva declinare le sue generalità, poi fu identificato per il vetturino Ettore Lenzi, già ben conosciuto dalla Questura, individuo ammonito e pregiudicato. Sarà per citazione direttissima deferito all'autorità giudiziaria.

— **Un altro capro espiatorio.** — La cittadinanza è rimasta impressionata alla notizia del traslocamento da qui a Messina dell'egregio maggiore dei Reali carabinieri cav. De Giovanni, il quale aveva saputo, per le sue ottime qualità, conquistarsi la simpatia di tutti. In questo traslocamento si è voluto fare ancora di esso un capro espiatorio per la famosa dimostrazione del 19 giugno a Giordano Bruno. Questo traslocamento è commentatissimo.

VICOFORTE. — (Nostro lett., 19 agosto) — **Festa e fiera della Natività di Maria Santissima.** — Domenica, 8 settembre p. v., ricorre l'antica e rinomata festa della Natività di Maria Santissima e nei giorni susseguenti, cioè 9, 10 e 11, si terrà la solita grande fiera. L'ottima fama della festa al Santuario e della fiera successiva fa sì che ogni anno accorrono moltissimi forestieri.

POIRINO — **Un incendio.** — Ci scrivono:

« Alle ore 2 pom. del 14 corrente sviluppavasi repentino e per causa ignota un incendio nel quartiere delle Canove, in casa del signor Torazza Guglielmo. Esso ebbe principio in un pagliaio, e sia per la natura dell'elemento che per i calori estivi, e specie per il vento che spirava, prese in un attimo delle proporzioni così gravi, che nè l'immediato intervento del popolo, nè le tre pompe comunali subito messe in azione valsero a mitigarlo, sicchè non si riuscì a salvare nè paglia, nè molti attrezzi rurali e due campate di tetto; valsero però a circoscriverlo ed impedire temuti disastri maggiori tanto sucì che dei proprietari confinanti.

« Ogni ordine di cittadini, le autorità locali, compreso il clero, cooperarono energicamente all'estinzione. »

ARTI E SCIENZE

Martedì, 20 agosto

Ferravilla all'Alfieri. — « Il settembre innanzi viene » e col settembre, come in tutti gli altri anni, mentre partono le rondinelle, viene a darci un corso di rappresentazioni il cav. Edoardo Ferravilla. Sicuro, a questo grande artista è toccata recentemente la croce di cavaliere della Corona d'Italia, il che non impedirà però che egli più che cavaliere sia principe dei comici italiani. Questo è il titolo che gli dà il pubblico e che certamente forma, più che il cavalierato, la sua gloria. In ogni modo ci congratuliamo intanto con lui per la pubblica ufficiale prova di merito che gli fu data.

La Compagnia Ferravilla, Giraud, Ivon e Sbodio non è gran che mutata dall'antica; conserva sempre i suoi migliori elementi come la signora Ivon, la Giovanelli, il Giraud, lo Sbodio, ecc., ecc., ed ha ancora qualche nuovo attore.

Oltre all'esilarantissimo suo vecchio repertorio, la Compagnia Ferravilla ha alcune produzioni nuove, fra cui *On barabba innamorà*, commedia in un atto; *Bagajada*, in un atto; *Matta Biraga*, in un atto; *La sciora la dorma*, in un atto; *I scienziati al congress*, in tre atti; *El sur Svanseghell*, in tre atti.

La Compagnia non si tratterrà fra noi che un mese, ma si può essere sicuri che sera per sera l'Alfieri sarà affollatissimo, poichè pochi artisti come il Ferravilla esercitano il fascino di far accorrere il pubblico a teatro.

Il nostro benvenuto pertanto al Ferravilla ed alla sua Compagnia.

Arena Torinese. — Rammentiamo che stasera all'Arena Torinese ha luogo la rappresentazione d'onore della signora Falconi, la brava madre nobile della Compagnia. Chi vuol trascorrere due orette di buono spettacolo è avvisato.

Una sfida in cui c'entrano Beethoven e Mendelssohn. — Leggesi nell'*Ordine* di Ancona, 19:

« La banda musicale di Pianella, che è ben nota anche da noi, ha lanciato una sfida alle consorelle degli Abruzzi. Ciò ha destato un vespaio, e il maestro Carlo Savino, direttore della banda di Teramo, risponde: « Io veramente avrei dovuto tacere a tanta spavalderia, ma siccome oggi la musica viene giudicata quasi sempre dai non intelligenti, così sono costretto a spogliarmi di delicatezza e raccogliere il guanto di sfida, proponendo alla suddetta musica di Pianella di nominare una Commissione composta di quattro o sei maestri esaminatori, da sceglersi metà da ciascuna delle parti. I detti esaminatori sceglieranno una sinfonia classica di Beethoven o di Mendelssohn, da ridursi dai rispettivi maestri, a porte chiuse, per poi eseguirsi dalle rispettive bande, di numero pari di esecutori, ed a breve scadenza fissa. »

L'operetta italiana in America. — La Compagnia di operette Tomba incassò a Buenos-Ayres, in dieci rappresentazioni, 170,000 franchi.

In Portogallo. — Per sei mesi andrà in Portogallo la Compagnia di operette Eredi Scalvini.

La sciabola-leggio Contardo. — Il Corpo di musica di Porta Ticinese a Milano ha testè inaugurata la sciabola-leggio del torinese Contardo. In mezzo minuto quella sciabola diventa un leggio ben piantato al suolo, che offre anche la comodità di poter illuminare, mediante un porta-candela, la parte superiore dove il musicante mette i fogli di musica.

Una ballerina fortunata è stata la Bacchi di Trieste. Andata anni or sono al Cairo a ballare, trovò un ricco americano che la sposò. Ora il marito è morto ed ha lasciato erede universale la moglie, tranne un legato di 800,000 franchi ad un fratello di lei, capo-meccanico all'arsenale del Lloyd di Trieste.

Una dedica al sindaco di Napoli. — All'on. Amore, sindaco di Napoli, è stato dedicato un pezzo di musica con sicuramente che questo parole: « All'on. Nicola Amore — Senatore — Giurista e morale in molte dottrine — Modestissimo in molte scienze — Dallo zelo divino ed umano — D'Italia onoranza — Gloria ai presenti ed ai futuri — Documento splendido e solenne — L'affettuoso riverente autore — L. Nicodemo — Professore della musica municipale — Di Napoli » !!!

I precoci. — Pullulano i *precoci* anche in Germania! All'Ostende-Theater di Berlino due bambine di sei anni Hermance e Marianne, sono applauditissime in una commedia: *Vienese e buono*.

In Inghilterra invece i *precoci* non avranno più fortuna. Il Parlamento inglese ha votato una legge che proibisce ai ragazzi di comparire sul palcoscenico prima dei 10 anni.

CRONACA

Martedì, 20 agosto

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 14 agosto 1889.

Incominciò la discussione del progetto di bilancio per l'anno 1890, da rassegnarsi al Consiglio comunale in settembre prossimo.

Riconosciuta la necessità ed urgenza di maggiori opere di difesa alla sponda destra del torrente Stura attigua al cavo sussidiario del canale Ceronda, ne ordinò l'esecuzione con prelevamento della spesa occorrente in L. 12,500 sui fondi materiali di casse.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a sostenere due giudizi, intentati l'uno per diritti attinenti alla proprietà di stabili in regione Stura, e l'altro per la risoluzione dell'affittamento di due ghiacciaie in piazza Emanuele Filiberto.

Approvò la transazione di lite sulla liquidazione d'indennità a corrispondersi dal Municipio per terreni occupati nella costruzione della strada comunale Torino-Pianezza.

Provvide alla sistemazione d'un tratto del corso Principe Oddone per accesso al nuovo scalo di Valdocco.

Rilasciò dieci permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Consentì, a determinate condizioni, il collocamento di tettuccio coperto a vetri, dell'altezza di metri 4 dal marciapiede e della sporgenza di metri 1,55, contro il fabbricato della nuova galleria in costruzione nelle vie Roma, Arcivescovado e Venti Settembre.

Trattò inoltre di venti altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Arrivo e partenza di principi. — Giunse da Gallarate il conte di Torino. Stamane è partito per la Spezia il principe Luigi di Savoia.

Il sotto-prefetto di Aosta. — Il sotto-prefetto di Aosta, cav. Francesco Pompeati, venne con recente decreto traslocato a Mondovì.

Ad Aosta venne nominato l'avv. cav. Bonifacio Bianchi di Roascio, attuale consigliere alla Prefettura di Cuneo.

Colonie marine ed alpine ed una festa al villino della Società del Mercoledì. — Riceviamo:

« La Commissione esecutiva manifesta i suoi più sentiti ringraziamenti a quanti cooperarono alla buona riuscita dell'umanitaria idea escogitata dal presidente della Cooperativa balnearia torinese fra impiegati e professionisti.

« Meritano speciali ringraziamenti il cav. G. B. Bernocco, farmacista, per il generoso dono di una cassetta di medicinali; l'egregio comm. Stanzani per la gentile concessione di un vagone riservato alla colonia di bimbi in partenza per Alassio; il distinto dott. Nani di Alassio, ed infine la benemerita *Società del Mercoledì*, la quale colla festa campestre di domenica, 18 corrente, volle dimostrare quanto le stia a cuore l'istituzione delle colonie.

« È certo che più splendida non poteva riuscire detta festa, alla riuscita della quale il benemerito presidente della *Società del Mercoledì* non risparmiò nè spese nè fatiche.

« Alle 5 pom. il cav. Cesare Dossena diede principio alla geniale festa leggendo agli intervenuti una bellissima poesia, facendo onore alla meritata fama di cui gode di poeta colto e piacevole.

« Alla gentile poesia ebbe seguito l'estrazione a sorte, fra i bimbi facenti parte delle colonie marine, di ricche bomboniere generosamente donate dalla *Società del Mercoledì*.

« Ad essa seguì la partenza di palloni areostatici, mentre la folla, composta specialmente di gentili e belle signorine, faceva ressa intorno alla tombolina per guadagnare i magnifici premi esposti.

« Intanto nelle diverse sale della palazzina incominciarono le danze che, briose ed animatissime, si protrassero sino alla mezzanotte, non interrotte che dalle sinfonie dell'*Otello* e del *Nabucco*, egregiamente eseguite sul pianoforte a quattro mani dalle gentili signorine Ravelli, figlie del cassiere dell'Associazione generale degli impiegati civili, cav. Edoardo Ravelli.

« Esse vennero caloro samente applaudite per la perfetta esecuzione.

« A rendere più attraente la festa offerta ai piccoli reduci di Alassio, sul piazzale innanzi alla palazzina il signor Arbore Federico eseguì gentilmente i suoi magnifici quadri dissolventi, entusiasmando tutti gli intervenuti, e specialmente i bimbi, i quali chiesero ed ottennero il *bis* del passaggio di un convoglio di notte su di un ponte.

« Terminati i quadri, altro ballo si stabilì sullo stesso piazzale al chiarore della magnifica illuminazione fatta con lanterne alla veneziana disposte artisticamente fra gli alberi e le bandiere di cui a profusione era ornata la villa, ed esso per animatissimo si mantenne fino alla mezzanotte.

« I fuochi d'artificio chiusero la bellissima festa campestre offerta nel suo villino dalla benemerita *Società del Mercoledì* alle colonie marine.

« Grazie a tutti porge la Commissione esecutiva e grazie in special modo al signor Luigi Bertasso, presidente della *Società del Mercoledì*, prima fondatrice delle colonie marine, ed a tutti quei genitori che coraggiosamente affidarono i loro bimbi perchè fossero portati ad Alassio a godere dei bagni marini, cura benefica, e che ai loro bimbi tornò così vantaggiosa. »

Una dichiarazione. — Riceviamo e pubblichiamo la seguente dichiarazione:

« In seguito ad un doloroso equivoco, verso le ore 9 della sera del 4 del corrente mese, io insultai pubblicamente con ingiuriosi epiteti il signor Canaparo Stefano, nel di lui negozio in Torino, piazza Carignano, num. 6.

« Ora, che ho riconosciuto il dispiacevole equivoco, io deploro vivamente l'accaduto, e nel tempo stesso soddisfo spontaneamente il dovere di rinnovare in pubblico le mie scuse che senza indugio già feci personalmente al predetto signor Canaparo Stefano, dichiarando altresì di avere per il medesimo signor Canaparo la massima stima e considerazione sotto tutti i rapporti.

« Torino, 17 agosto 1889.

« *Capello Angelo.* »

Scottature. — Con la polvere da sparo non si è mai abbastanza prudenti; e lo può affermare Agosti Marco, operaio allo stabilimento pirotecnico del sig. Vaglia, in via Cellini, N. 30, che ieri, mentre scaricava un mortaretto, gli si accese la polvere, la quale fece una enorme vampata che lo scottò gravemente al volto bruciandogli altresì i baffi, le palpebre, i capelli. Una guardia municipale al rumore dello scoppio accorse allo stabilimento, e mentre mandò per una vettura, medicò colla preparazione antisettica le scottature dell'Agosti, quindi lo fece portare all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. Potrà guarire in una ventina di giorni.

Le conseguenze del tripudio domenicale. — Andarono ieri all'Ospedale di San Giovanni per esservi ricoverati li nominati Baudino Battista, d'anni 24, ed il di lui fratello Antonio, di anni 23, abitanti in via Novara, 19, il primo ferito di coltello alla regione parietale destra ed al fianco destro, nonchè una contusione alla spalla destra; il secondo ferito alla mano sinistra ed al ginocchio destro da arma da fuoco carica di minuto piombo. Ambidue dissero d'essere stati feriti in rissa da sconosciuti domenica passata fuori la Barriera di Milano.

I soliti ignoti. — *Nulla dies sine linea.* Non passa giorno, anzi non passa notte senza che i misteriosi seguaci di Mercurio non compiano qualche tiro.... ladro. La notte scorsa il tiro ladro lo fecero a Berastini e Giuberga, esercenti la bottiglieria nel vicolo delle Scuderie Reali. Passando per una finestra, di cui scassarono le imposte, penetrarono nella bottiglieria e rubarono alcune bottiglie di vino e liquori, e poi, per comperarsi il companatico, rubarono dal cassetto del banco L. 20 in contanti.

— Certo Sodino Alessandro, prestinaio in via Accademia Albertina, 33, denunciò alla Questura che verso le ore 11 di ieri mattina essendosi momentaneamente allontanato dalla sua camera d'abitazione senza chiudere la porta, un ignoto ladro ivi introdottosi lo derubava di un portafogli contenente L. 15 e alcuni effetti di vestiario per L. 75. Il ladro potè farla franca, e il derubato aspetta che la Questura lo trovi.

Un colpo di rivoltella di ignota provenienza. — Il carrettiere Gonino Giovanni, d'anni 20, verso le ore 10 1/2 pom. di ieri, trovandosi in Orbassano, ricevette, non si sa nè da chi nè come, un colpo di rivoltella che lo ferì alla mano sinistra. Recatosi all'Ospedale per farsi medicare, fu giudicato guaribile in una ventina di giorni, ma, interrogato in proposito, non seppe dare spiegazione alcuna.

Diverbi e zuffe. — Sul corso Regina Margherita vennero a diverbio e quindi alle mani Prola Tommaso, d'anni 51, stalliere, e Savitta Michele, di anni 42, contadino. Il Prola ferì al capo con una bastonata il suo avversario e fu arrestato dalle guardie di P. S.

— Verso sera, poco lungi di là, cioè sul viale San Maurizio, davanti all'Arena Torinese, vennero a diverbio, e quindi alle mani, alcuni giovinotti per questione di donne. Venuto in campo il coltello, certo Mina Stefano, d'anni 17, ricevette una ferita piuttosto grave al fianco sinistro. Un suo compagno, certo Viale, lo accompagnò prima alla farmacia Belmonte e poi all'Ospedale di San Giovanni. A questo proposito, da un po' di tempo nei pressi dell'Arena succedono scene e fatti disgustosi, e sarebbe perciò opportuno che le autorità invigilassero meglio quella località.

Arrestati: Rasoletti Giovanni e Bonin Vittorio, entrambi d'anni 15, perchè fuggiti di casa; R. Pietro e M. Giovanni, entrambi ventenni, perchè sospetti complici del furto del caffettiere Giuberga, accennato più sopra; Gastaldi Rosa, d'anni 17, e Moraglia Domenica, d'anni 15, perchè ritenute complici del furto perpetrato il 18 corr. in danno del prete Pignotti Bartolomeo, in via dei Mille, N. 27; Pedotti Pietro, ventiquattrenne, per spendita di moneta falsa; Albergandi Andrea, d'anni 41, perchè commetteva in pubblico atti contro il buon costume; tre individui oziosi e sospetti in genere; tre ubbriachi e perturbatori della pubblica tranquillità, ed uno ricercato per ferimento.

Totale una quindicina.

SPETTACOLI — Martedì, 20 agosto.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *In cerca di felicità*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2. — Serata d'onore dell'attrice A. Falconi — *Per diritto di conquista*, commedia. — *Un'avventura di viaggio*, farsa.

STATO CIVILE. — Torino, 19 agosto 1889.
NASCITE: 26: cioè maschi 16, femmine 10.
MATRIMONI: Mazzola Raffaele con Arbiné Paola.
MORTI: Banna Francesco, d'anni 62, di Cossilla. Pacchiotti Francesco, id. 59, di Torino, gesista. Fono Lucia n. Valperga, id. 79, di Revigliasco, ortol. Biglino Giuseppina, id. 27, di Casale Monferrato. Martini Giovanni, id. 21, di Torino. Faccio Margherita n. Vaj, id. 96, di Collegno, sigar. Avarone Gio. Batt., id. 59, di Brandizzo, negoziante. Isoardi Caterina, id. 68, di Dronero, serviente. Fortina Carolina, id. 15, di Sannazzaro Sesia. Maritano Caterina n. Loguzzo, id. 29, di Torino. Olasio Giovanna n. Franco, id. 61, di Torino. Viarengo Giuseppe, id. 46, di Asti, brocclante. Serravalle Giovanni Simone, id. 48, di Carmagnola. Mattioda Antonio, id. 51, di Ozegna, calzolaio. Decaroli Giuseppe, id. 27, di Vestignè (Castellamonte). Più 7 minori d'anni 7.
Totale complessivo 22 di cui a domicilio 11, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 8.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 agosto (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente		Fr.	54 10
» » — per agosto		»	54 10
» » — pei 4 mesi ultimi		»	55 60
» » — pei 4 mesi da nov.		»	55 60

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 19 agosto (*sera*).
Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 19 agosto (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	47 —
» *raffinato* disponibile	»	110 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	60 75
» » a 4 mesi ultimi	»	40 —

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 19 agosto (*sera*).
Cotoni — Mercato fermo.

Vendite della giornata	balle N.	9000
di cui per la speculazione	» »	1500
Importazioni	» »	1000

HAVRE, 19 agosto (*sera*).
Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 1200
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 10,000
Mercato debole.

BREMA, 19 agosto (*sera*).
Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* Rmk. 7 15

ANVERSA, 19 agosto (*sera*).
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 18 1/8
» » — pei 4 mesi ultimi » 15 —
Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 19 agosto (*sera*).
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. scellini 18 75

MARSIGLIA, 19 agosto (*sera*).
Frumento — Importazione Quintali 21,000
» — Vendite » nulla.

Mercato di NEW-YORK, 19 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 81 1/4
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 10
Cotone Middling	»	11 7/16
» » a New-Orleans	»	11 —
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	1000
Spedizioni per l'Inghilterra »	»	4000
Frumento rosso	D.	0 87
Granoturco	»	0 41
Farine extra-state	»	2 50 a 3 05
Nolo cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	16 1/2
» » Good	»	18 5/8
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	31,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	315,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	6 1/4

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (113)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA

— Quali altri?

— Gli altri distributori e gli altri proclami.

— E dove sono? — domandò Picoulet.

Il distributore, per placar l'agente, gli rivelò tutto ciò che sapeva. Non era molto, perchè egli non era nel segreto degli dei; ma se le informazioni non bastavano per far arrestare Bertin d'Antilly, nè José Marchena, nè Giacomo di Favrol, erano però sufficienti per impedire la distribuzione degli altri fogli.

Quelle informazioni Picoulet le utilizzò in fretta.

— Bisogna ben fare il proprio mestiere dopo tutto, — si diceva rammaricando di non aver messo la mano sopra uno degli innamorati di *Buona Amica*.

Andò a render conto del sequestro, ed il suo rapporto verbale gli valse le felicitazioni dirette dell'amministratore Nicoleau.

— Parlerò di voi al ministro, Picoulet, — gli disse il cittadino amministratore.

Picoulet salutò, ringraziò; ma uscendo dal Ministero alzò le spalle dicendo:

— Certo non mi dispiace che si parli di me al ministro, ma quando il ministro sarà convinto che nessuno al mondo ha buon naso come Picoulet, ciò non mi renderà l'amore di Pamela. S'immaginano di poter tutto quei ministri!

Picoulet s'era frattanto, colla scoperta dei proclami, acquistata una vera fama.

— Quel diavolo di Picoulet, — si diceva Roberjot, — non v'è che lui per subdorare le cose. Ha ben ragione di dire che ha un occhio di lince.

Picoulet era glorioso, ma sventurato. Aveva sequestrato e fatto sequestrare i proclami dei realisti, ma aveva anche scoperto in un piccolo vaso d'alabastro di forma greca, unico ornamento del suo caminetto, un biglietto indirizzato a *Buona Amica*.

Quel biglietto era laconico, ma preciso:

Domani sarò al ballo.

E, per firma, una sola lettera, *B*.

— Non può essere Barras, — disse Picoulet, — non può essere Bentabolel... *B!*... *B!*...

Quella lettera unica lo intrigava.

— Oh! lo scoprirò quel *B!* — egli diceva scuotendo la testa.

Poi aggiungeva malinconicamente:

— Dunque Pamela manca nuovamente alla sua fede, dimentica i suoi giuramenti! Ella sfoglia, giorno per giorno, la sua corona; mi inganna eternamente. V'è recidiva. Ed il proverbio che pretende *che non si può essere ciò essere stato!* Sono poi stupidi quei proverbi! Ah! ma se dovessi girare, domani, tutti i balli di Parigi, saprò chi è quel *B* malaccolo!

Ed era andato all'Eliseo, persuaso che vi avrebbe trovata *Buona Amica*. La festa era annunziata da gran tempo e se ne parlava come di un avvenimento. Pamela non poteva certamente mancare di andare a quel ballo, poichè doveva andare ad un ballo qualunque.

All'Eliseo Picoulet aveva dunque visitato tutti i viali, esaminato tutti i padiglioni di verdura, studiato la figura di tutte le ballerine, cercato attorno al lago e nella rotonda del ballo una traccia qualsiasi di quel terribile *B*, di quel *B* inquietante, di quel nuovo Paolo Gérard; non aveva trovato nulla. *Buona Amica non era all'Eliseo.*

— Ella non era neppure a Tivoli — disse Picoulet. — Dove era?

Non aveva incontrato Pamela, ma aveva fatto arrestare Cadenet e Fontanges, e l'agente Roberjot aveva potuto ammirare la perspicacia di Picoulet indovinante, al punto preciso, la ferita che Cadenet aveva alla spalla. V'era compenso.

— Ecco una cattura che mi farà onore, — gli aveva detto Roberjot, — ma che ne farà anche più a lei, signor Picoulet, poichè è mio superiore.

— Ah! — fece Picoulet; — m'importa assai di quella cattura!

— È giusto, — disse Roberjot — per lei ci vuole altra selvaggina; ci vuole un d'Entraigues o un Favrol...

— O un *B!* — aggiunse Picoulet.

Roberjot non comprese, ma si disse che dovevano esserci sorprendenti combinazioni nel cervello di Picoulet.

Picoulet lo lasciò e, sempre pensieroso, si diresse verso casa, ripetendo fra sè: — Non era al ballo!

Camminava lentamente come un uomo che pensa.

Passando per un vicolo fu tutto sorpreso di vedere, a qualche passo da sè, un profilo di donna che non gli parve sconosciuto. Quella donna usciva da una locanda la cui insegna era scritta in nero su un trasparente rosso: *Locanda dell'Hasard*.

— *Ventre-saint-gris!* — disse Picoulet bestemmiando come Enrico IV, — se fosse *Buona Amica?*

Affrettò il passo; la donna era piuttosto lontana, e quand'egli giunse all'angolo del vicolo ella era scomparsa.

Entrando nella via della Loi ella doveva essere salita in qualche carrozza, perchè di lei non v'era più traccia.

— Ah! sono proprio sfortunato — disse Picoulet.

Guardò, all'angolo dell'ultima casa, il nome della strada scritto sul muro.

— Se non avessi un occhio di lince non si vedrebbe nulla — si diceva. — Quei lampioni non rischiarano punto.

Riuscì finalmente a decifrare quel nome: *Via dell'Hasard*.

— È sempre un indizio, — pensò Picoulet.

Poi aggiunse:

— Andiamo alla locanda!

Alla locanda dell'*Hasard* s'informò. La donna che veniva di là non s'era fermata che per affittare una camera per l'indomani.

— Ha lasciato il suo nome? — domandò Picoulet all'ostessa.

— No, — rispose questa. — Siccome ha pagato subito con un luigi d'oro, non ha creduto dovere...

— Siete delinquente, — disse Picoulet, — o piuttosto sareste delinquente se io esercitassi le mie funzioni come pel passato e se non avessi altro a fare.

— Ah! ella è...

— Giovanni Battista Picoulet, ispettore.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

Pietro entrò qualche momento dopo nella sala da pranzo dell'architetto, proprio nel punto in cui questi domandava a Margherita:

— Dov'è mio figlio?

— Il signor Riccardo fa colazione dal signor Ferrand, e vengo per avvisarlo — disse Pietro.

— Ah! benissimo — fece Renand.

E mentre Pietro ritornava alla villa del pittore, l'architetto aggiunse rivolgendosi alla moglie:

— Riccardo l'ha forse con me perchè non ho acconsentito al desiderio espressomi questa mattina. Andrò dopo colazione a sgridare tuo zio, perchè già mi priva di mio figlio. Non sai che voleva nuovamente lasciarci per ottenere non so qual lavoro?

— Ah! — fece Margherita chinando il capo per nascondere il rossore che si sentiva salire alla fronte.

— Dopo cinque anni d'assenza! — riprese Renand. — Ma spero bene che non me ne riparlerà più, perchè non voglio che parta, io, e gliel'ho detto. Gli è perciò che mi fa il broncio. Servirai, te ne prego, mia cara.

Margherita era tutta pensierosa.

— Che cosa hai? — le chiese il marito prendendole una mano e stringendola fra le sue.

— Nulla, amico mio; ero un po' distratta.

— A che cosa pensavi?

— A nulla. Ho un po' di emicrania.

— Andremo a fare, nel pomeriggio, una passeggiata con Riccardo; un po' d'aria ti farà bene.

Oltre agli incoraggiamenti che Angela le aveva prodigato il giorno innanzi, ciò che aveva finito per rendere un po' di calma alla povera Margherita era stata la promessa che Riccardo le aveva fatto di partire al più presto.

Ora le parole di suo marito le rivelavano che il giovane, fedele alla promessa, aveva tentato di fuggire, ma che la potente volontà del padre [illegible] rosa quella fuga impossibile.

Nella profonda meditazione alla quale s'era abbandonata per tutta la notte sulle conseguenze che poteva avere per Renand, per suo figlio e per lei la condizione terribile in cui erano posti tutti pel giuramento fatto a Riccardo, la giovane donna, pur comprendendo che difficilmente questi avrebbe potuto effettuare la sua partenza, aveva accolto quel progetto come l'unico partito da prendersi in quel momento.

L'impossibilità nella quale Riccardo si trovava di compierlo la gettò in un altro ordine di idee; ella sentì che non aveva altro rifugio se non l'amore di Enrico, e si promise di abbandonarsi a lui interamente per poter sopportare con forza e coraggio il costante rimorso che la presenza di Riccardo doveva ispirarle.

La sua coscienza, Angela glie lo aveva ben detto, non aveva nulla a rimproverarle.

Più colpevole di lei era stato Riccardo, che non le aveva rivelato al loro primo incontro il suo vero nome. Se ella lo avesse saputo vivo certamente non avrebbe accordata la sua mano nè al padre di lui, nè a nessuno; fedele alla promessa, lo avrebbe aspettato.

Tuttavia, pur considerandola come cosa pericolosa, Margherita si diceva che una spiegazione era indispensabile fra Riccardo e lei. La sua intuizione femminile le faceva comprendere che nella disperazione di Riccardo ci aveva buona parte il pensiero di essere stato tradito da lei, ed ella voleva provargli che [illegible] colpevole e che causa del suo matrimonio era stata semplicemente la fatalità.

Queste diverse riflessioni attraversarono rapidamente il suo spirito, ma Enrico, che non era mai tanto felice come quando poteva trovarsi solo colla giovane moglie, non se ne accorse; passato il primo momento d'inquietudine prodotto dalla notizia che Riccardo rimaneva, Margherita si fece forza e colmò suo marito di attenzioni.

Finita la colazione, Renand accese una sigaretta ed andò da Ferrand. Vi trovò suo figlio occupato a preparare la tela della *Morte di Cesare*.

— Mi fai il broncio? — gli disse.

— No, babbo.

— Perchè non sei venuto a colazione?

— Il signor Ferrand mi ha pregato di mettere questa tela a posto e sono rimasto qui per cominciare il lavoro.

Enrico gettò uno sguardo su Ferrand, su Angela e su Riccardo, ed un sorriso, che passò inosservato a tutti, gli sfiorò le labbra.

— Hai fatto bene, mio caro figlio, — egli disse. — Venivo a sgridare lo zio che ti ha trattenuto ed a prenderti per fare una passeggiata con Margherita; ma poichè lavori, rimani pure.

L'ora che Riccardo aveva passato in casa del pittore aveva rasserenato le sue idee, e come Margherita aveva adottato un piano di condotta, egli s'era però giurato di fuggir lei, senza ostentazione, vivendo più da Ferrand che dal padre, evitando tutte le occasioni di trovarsi solo colla giovane, anche soltanto per un secondo.

L'indomani egli andò dunque anche più per tempo alla villa del pittore; poi, finito il primo lavoro di cui Ferrand lo aveva incaricato, egli continuò a considerare il laboratorio di lui come suo, ed ivi incominciò a lavorare ai piani del teatro che Renand doveva costruire.

Questi non pensò a biasimare il figlio di vivere piuttosto dallo zio di Margherita che non in casa sua. Nonostante tutto l'affetto che sentiva per Riccardo, il suo amore per la bella moglie, che non aveva trovato mai così gentile e affettuosa, le aumentava sempre più, ed un certo progetto, da lungo tempo accarezzato, gli faceva considerare la decisione del figlio come l'annunzio di un prossimo compimento.

Quei due motivi fecero sì che le settimane si succedettero senza che nulla venisse a turbare la sua gioia, nè a metterlo sulle traccie del dramma terribile che si svolgeva nel cuore di Riccardo e nell'anima di Margherita.

Il tempo non aveva spento l'amore del giovane, al contrario. Egli lottava coraggiosamente, ma inutilmente.

Margherita, per parte sua, non spiegava meno energia, perchè la condotta di Riccardo era da lei interpretata come una specie di sdegno ingiusto, più oltraggioso che i più duri rimproveri, e, non sapendo qual partito prendere per riconquistare la sua stima, ella provava un dolore tanto più grave inquantochè doveva nasconderlo a tutti.

Quello stato di cose doveva indubbiamente condurre ad una catastrofe.

IX.

Entriamo, un mese dopo il ritorno di Riccardo a Chatou, nella serra della villa Renand, dove Enrico, come aveva detto alla moglie, aveva messo il suo tavolo da lavoro.

La serra era sempre elegante, ombrosa e fiorita. Su un tavolo rustico circondato da sedie in legno v'era il ricamo di Angela e quello di Margherita.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.